

Azione nonviolenta



Giugno 1998 - Rivista mensile del Movimento Nonviolento - Diretta da Aldo

La NATO si allarga

e crescono le spese belliche

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXV
giugno 1998

In questo numero

Editoriale	2
L'INDIA E L'ATOMICA GANDHI AVEVA PREVISTO...	
Mao Valpiana	
L'attualità.....	3
GUATEMALA MARTORIATO: NUNCA MAS	
Gabriele Colleoni	
L'argomento.....	6
MA È PROPRIO VERO CHE NEL MONDO LE SPESE PER GLI ARMAMENTI CALANO?	
Achille Lodovisi	
Testimoni di pace.....	10
SCUOLA COME... EDUCAZIONE ALLA PACE	
Guy Goujon	
L'obiezione.....	12
NUOVA LEGGE SULL'OBIEZIONE: RIFORMA O CONTRORIFORMA?	
Stefano Guffanti	
Il fucile spezzato.....	14
VI FACCIAMO TRE RACCOMANDAZIONI: NON DIMENTICATEVELE!	
Pianeta India	16
IL GIAINISMO, SCUOLA DI NONVIOLENZA	
Claudio Cardelli	
Il fucile spezzato.....	17
ANCORA MATTONI PER LA PACE	
Recensioni.....	18
Ci hanno scritto	20
Annunci-Avvisi-Appuntamenti. . .	22

Editoriale

UN ASPETTO SOTTOVALUTATO

L'India e l'atomica Gandhi aveva previsto...

di Mao Valpiana

La notizia degli esperimenti nucleari indiani è di per sé grave, così come lo fu quella dei recenti esperimenti atomici francesi o cinesi. Ma quanto è avvenuto in India assume un aspetto ancor più tragico considerata la piaga della fame e della miseria ancora presente nel subcontinente e la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte di Gandhi, il padre della nonviolenza e della nazione indiana.

Fu proprio dedicato all'era atomica uno degli ultimi scritti del Mahatma:

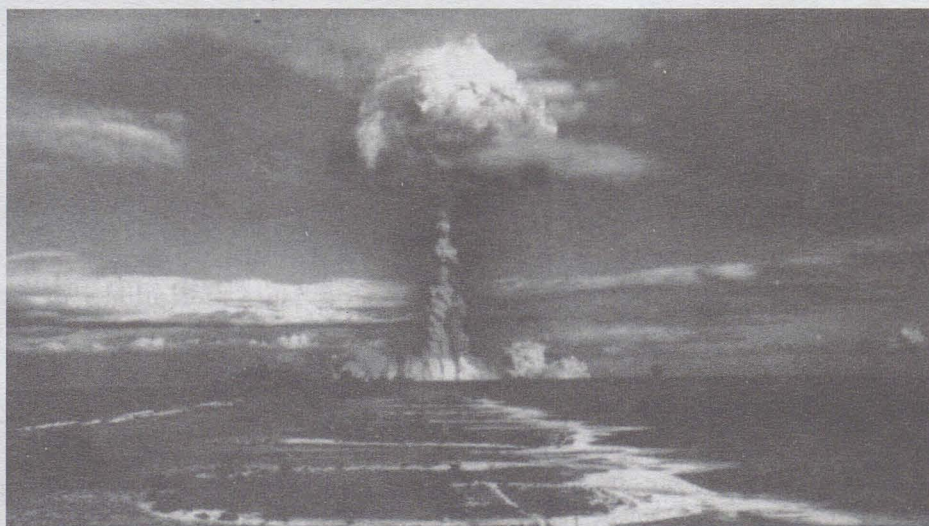
"A quanto mi è dato di vedere, la bomba atomica ha distrutto i sentimenti più nobili che hanno sostenuto l'umanità per millenni...E' ancora troppo presto per vedere che cosa è avvenuto nell'anima della nazione che ha impiegato la bomba atomica. Le forze della natura agiscono in modo misterioso...La morale che si può legittimamente trarre dalla spaventosa tragedia provocata dalla bomba atomica è che una bomba non può essere distrutta da un'altra bomba, come la violenza non può essere eliminata dalla violenza. Il genere umano potrà liberarsi dalla violenza soltanto ricorrendo alla nonviolenza". (M.K. Gandhi in "Harijan" 7 luglio 1947)

Sarebbe davvero una sofferenza per Gandhi vedere come a cinquant'anni dalla sua mor-

te la nazione indiana, per la cui libertà egli lottò tutta la vita, non solo è ancora divisa dalla lotta fratricida tra indù e musulmani, ma ha intrapreso anche la strada nucleare. Dunque la nonviolenza ha fallito? Niente affatto. E' lo stesso Gandhi a rispondere: *"La bomba atomica non ha distrutto la mia fede, ma anzi mi ha dimostrato che la verità e la nonviolenza costituiscono la forza più potente del mondo. Di fronte ad essa la forza atomica non può nulla. Le due forze che si contrappongono sono di natura completamente differente, essendo l'una morale e spirituale e l'altra fisica e materiale: la forza dello spirito si accresce continuamente ed è infinita, pertanto invincibile. La forza nucleare, per sua stessa natura, è una forza finita".* (M.K. Gandhi "Harijan" 10 febbraio 1946)

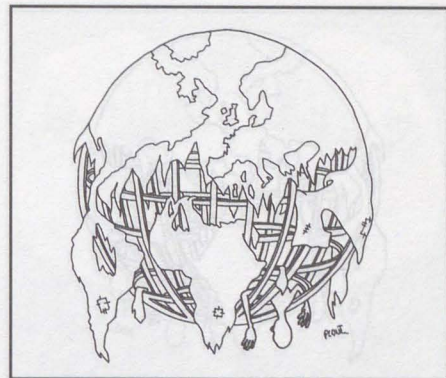
Naturalmente la condanna morale di quanto avvenuto in India potrebbe autorevolmente venire solo da una nazione che avesse totalmente abbandonato la corsa agli armamenti. Le sanzioni da parte degli Stati Uniti o le proteste della Russia non hanno alcuna credibilità fintantoché giungono da nazioni appartenenti al club atomico.

E noi che possiamo fare? Oltre all'indignazione e alla sacrosanta protesta è ancora Gandhi a darci un'indicazione. *"Se sapessi dell'imminente scoppio di una bomba atomica, mi opporrei raccogliendomi in preghiera".*



L'ASSASSINO DI MONSIGNOR GERARDI

Guatemala martoriato: *Nunca Mas*



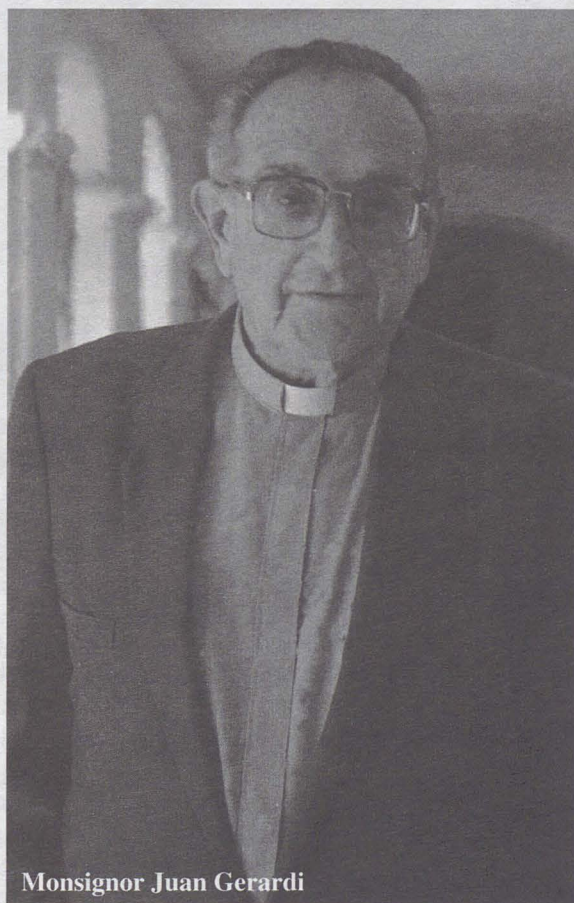
Ancora una volta la notte tra il 26 e il 27 aprile il sangue di un testimone di pace e di riconciliazione ha macchiato la storia dei popoli latinoamericani. A Città del Guatemala mani assassine, con 17 colpi di sampietrino sulla testa, hanno posto fine alla vita di monsignor Juan Gerardi, vescovo del Quiché, ausiliare dell'Arcidiocesi della capitale e coordinatore dell'Ufficio per i diritti umani dell'Arcivescovado (Odha). Aveva 75 anni. Era già sfuggito ad almeno un attentato e durante il governo militare di Fernando Lucas Garcia (1978-1982) era stato costretto per due anni all'esilio. Dal 1984 era stato responsabile dell'Odha, ed aveva partecipato ai negoziati tra governo e guerriglia sfociati nell'accordo di pacificazione del Natale del 1996.

di Gabriele Colleoni

“Di fronte ai temi economici e politici, molta gente reagisce chiedendo: perché la Chiesa si intromette in questo? Vorrebbero che noi ci dedicassimo unicamente al nostro ministero. Ma la Chiesa ha una missione da compiere rispetto alla società. Cosa dicono i comandamenti? “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. E precisamente a quel prossimo la Chiesa deve orientare il suo compito... Siamo chiamati a riconciliare. la missione di Gesù è riconciliatrice, e la sua presenza ci chiama ad essere riconciliatori in questa società spezzata, cercando di individuare le vittime e i carnefici dentro un orizzonte di giustizia”.

Per tentare di capire il movente di una morte brutale - ma al tempo stesso alla sua figura - occorre partire dalle parole con cui monsignor Gerardi, il venerdì precedente alla sua morte, aveva presentato il rapporto *Recuperación de la memoria histórica del Guatemala*, il dossier di cui per tre anni aveva coordinato la stesura come re-

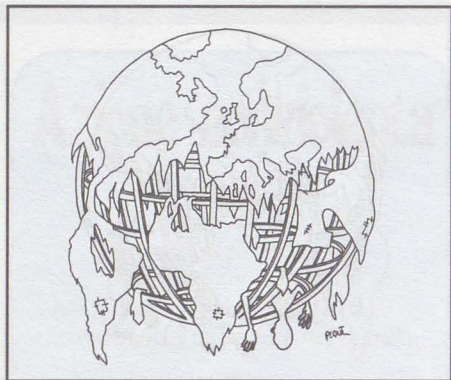
sponsabile dell'Odha. 1400 pagine per fare luce sulla verità dei tanti



Monsignor Juan Gerardi

massacri perpetrati (il 90 per cento, secondo il rapporto) dall'esercito e dalle forze paramilitari, ma anche dalla guerriglia nei quarant'anni bui che hanno separato l'avvio di un conflitto civile “a bassa intensità” come lo definivano al Pentagono, e la sigla dell'accordo di pace nel 1996. Tre volumi significativamente intitolati anche *Guatemala: nunca mas*, mai più. “Ci interessava conoscere la verità, ricostruire la storia del dolore e della morte. Vederne gli attori, capire il perché e il come”, aveva affermato il vescovo nel presbiterio della Cattedrale, a tre isolati dal luogo dove la notte tra domenica e lunedì sarebbe stato massacrato. “Ci interessava mostrare il dramma umano, condividere la pena e l'angoscia di migliaia di persone morte, scomparse, torturate”.

Riassume senza mezzi termini lo stato d'animo con cui il Guatemala ha vissuto l'assassinio dell'uomo che più di tutti nella gerarchia ecclesiale si era esposto negli ultimi anni sul fronte della difesa dei diritti umani, la giornalista guatemalteca Dina Fernandez: “Questo crimine è stato un messaggio molto chiaro dei “gorilla” dietro le quinte, dei signori del terrore e dell'impunità: ci hanno voluto far sapere che il bagno di sangue durato quattro decenni non è stato sufficiente, che non gli è bastato assassinare bambini e donne incinte”. Il macigno di questo omicidio “eccellente” è precipitato su un processo di pacificazione già controverso, approdato ad un accordo tra governo e guerriglia, tra lo scetticismo generale proprio perché, come scrissero nel dicembre 1996 autorevoli commentatori, fondato su una “amnesia forzata” di tutto quello che era successo. La pace arrivò in cambio della impunità dei colpe-



“Ci interessa conoscere la verità, ricostruire la storia del dolore e della morte. Vederne gli attori, capire il perchè e il come”

voli delle violazioni di massa dei diritti umani. Un prezzo morale altissimo da accettare per le famiglie delle 150 mila vittime e dei 45 mila *desaparecidos* guatemaltechi.

Ma il rapporto presentato da monsignor Gerardi non si limita ad esporre e ricostruire gli eventi del passato. No, lancia proposte impegnative e probabilmente poco gradite in taluni settori militari e civili, in prospettiva

problemi connessi alla proprietà della terra, in un Guatemala che registra la più alta concentrazione latifondista della regione e dove la maggioranza della popolazione è formata da etnie indigene, sottoposte sin dai tempi della Conquista spagnola ad una secolare spoliazione ed emarginazione. Una realtà, questa, uscita dai sotterranei della storia in cui era stata relegata coperta da un colpevole velo di

americane uscite negli anni Ottanta dalle dittature militari della “sicurezza nazionale”, direttamente ispirata dagli strateghi di Washington. Un passaggio cruciale, doloroso, teso tra la necessità di arrivare alla verità e di fare giustizia, e quella di “andare oltre”.

Nunca mas - un “mai più” che richiama direttamente il senso di colpa dell’umanità dopo Auschwitz e

l’Olocausto - si titolava il primo rapporto sui *desaparecidos* sudamericani, quello stilato dalla commissione guidata dallo scrittore Ernesto Sabáto in Argentina dopo il ritorno della democrazia nel 1983. Fu poi la volta del *Nunca mas* in Brasile (qui lo fece un altro coraggioso vescovo, il cardinale di San Paolo, dom Evaristo Arns).

Quindi, arrivò anche, nei primi anni Novanta, la commissione per la verità e la riconciliazione in Cile. Solo il primo sortì un qualche limitato effet-



Rigoberta Menchú sulla bara di Mons. Gerardi

del futuro, formulando raccomandazioni perché nel tormentato Istmo centroamericano non si ripetano in futuro le crudeltà di massa di così vasta portata degli ultimi decenni. In particolare, suggerisce la messa in moto di un ampio processo di “smilitarizzazione sociale” e di meccanismi effettivi ed efficaci per risolvere i

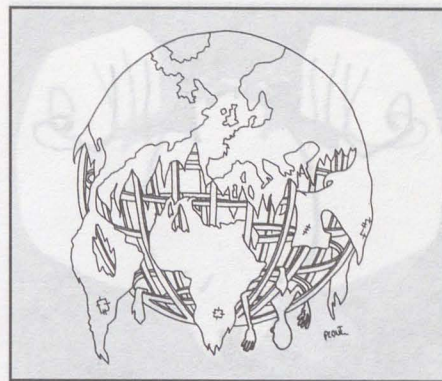
oblio, grazie alla testimonianza del premio Nobel per la pace 1992, Rigoberta Menchú Tum, e prima ancora dell’altro Nobel guatemalteco Miguel Angel Asturias, autore del capolavoro *Uomini di mais*.

È sempre difficile fare i conti con la memoria delle tragedie collettive. Lo sanno bene tutte le società latinoa-

mericane sul piano giudiziario, anche se indubbiamente questo lavoro di rivisitazione del passato ha costituito una delle pietre miliari della ricostruzione di una nuova coscienza civile in questi Paesi.

In ogni caso, il confronto con questa memoria scomoda è rimasto in qualche modo irrisolto. Lo dimostra il re-

“Ci interessa mostrare il dramma umano, condividere la pena e l'angoscia di migliaia di persone morte, scomparse, torturate”



cente caso cileno della “promozione” del generale Augusto Pinochet ad un seggio senatoriale a vita, oppure la abrogazione in Argentina delle leggi sull'impunità dei militari e sull'“obbedienza dovuta” che nell'87 avevano tentato di archiviare per sempre la tragica esperienza dell'ultima dittatura militare.

La dolorosa resa dei conti con il passato è rimasta il più delle volte irrisolta, trascinandosi in una spirale di recriminazioni e di intimidazioni che ostacolano la ricostruzione di una convivenza democratica. E provare ad uccidere - o perlomeno intimorire - la memoria è stata quasi certamente la molla che ha spinto la mano o le mani omicide a Città del Guatemala. Lo ha ricordato tra le lacrime per la scomparsa di un amico - del “suo” vescovo del Quiché, la regione indigena dov'è nata, a due passi dall'adesso più famoso Chiapas - Rigoberta Menchù che nella lotta in difesa dei diritti umani ha perso il padre e due fratelli. “Chiunque abbia vissuto quello che ho vissuto io non accetterebbe di arrendersi senza prima aver ottenuto giustizia. Monsignor Gerardi non si è tirato indietro neppure alla fine quando il telefono della curia squillava per minacciarlo. Volevano denigrare il suo tentativo di recuperare la memoria storica del nostro Paese. Perché è di questo che abbiamo bisogno per consolidare la pace, e lui lo sapeva”. Parola di un discendente di quegli indigeni che hanno raccolto e “ricordato” nell'antico poema del *Popol Vuh*, la loro storia, quella che i *conquistadores* tentarono - ma invano - di cancellare per annullarne l'identità di popolo.

Una considerazione, quest'ultima che ci induce ad una piccola speranza, quella così bene espressa da Roberto Bonini “ambasciatore” della Comunità di Sant'Egidio di Roma in Guatemala: “Forse l'ultimo servizio

reso da monsignor Gerardi alla sua gente e al suo Paese potrà essere quello di raccogliere attorno al suo sangue e al suo martirio le attese e le energie di tutti quelli che in Guatemala vogliono difendere una pace

che seppur fragile è l'unica garanzia di stabilità e di convivenza democratica, una pace che è stata ottenuta a un prezzo altissimo. Forse un'ultima occasione che non può andare sprecata”.

L'ultimo martire

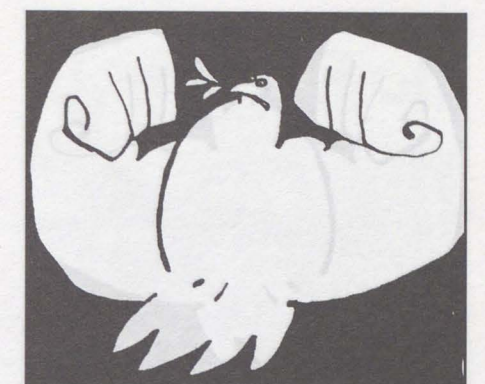
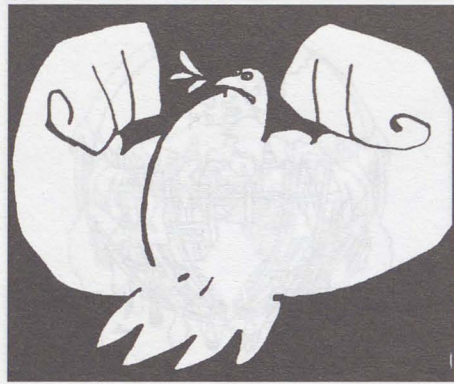
Monsignor Juan Gerardi è a tutti gli effetti l'ultimo - in ordine di tempo - “martire” (nel senso etimologico di “testimone”) del cristianesimo latinoamericano. Di quella parte della Chiesa che ha più coerentemente seguito la scelta preferenziale dei poveri sviluppata a partire dal Concilio Vaticano II. Una scelta già pagata pesantemente con la vita di catechisti, laici, religiosi e religiose, preti e vescovi.

Juan Gerardi ha seguito il destino di altri fratelli nell'episcopato: monsignor Enrique Angellelli, ucciso nel 1978 in uno “strano” incidente nell'Argentina del generale Videla mentre andava a consegnare una denuncia sulle scomparse forzate nella sua provincia; monsignor Oscar Arnulfo Romero assassinato nel 1980 nella cattedrale di San Salvador da uno squadrone della morte perché aveva osato chiedere ai militari di deporre le loro armi puntate sui connazionali; e ancora in Salvador l'ordinario militare, monsignor Joaquin Ramos, caduto nel '93 dopo aver criticato la condotta di taluni settori dell'esercito.

La feroce brutalità dell'omicidio di Gerardi richiama alla memoria la strage dei sei gesuiti e di due loro collaboratrici nell'università di San Salvador nel 1989. L'assassino si è accanito su di lui, rompendogli la testa come il 16 novembre dell'89 altri killer avevano fatto con padre Ignacio Ellacuria, il rettore dell'Università salvadoregna e “mente” del negoziato di pace in quest'altro Paese centroamericano, anch'esso sconvolto da un lungo conflitto civile. Una barbarie simbolica verso quegli uomini e quelle istituzioni che per la loro credibilità potevano rappresentare sapienti “carpentieri” della ricostruzione di una convivenza pacifica, fondata sulla legittima aspirazione ad una maggiore giustizia sociale.

Monsignor Gerardi aveva già conosciuto minacce e difficoltà. Nei primi anni Ottanta, fu costretto all'esilio dalla sua diocesi del Quiché insieme ai suoi religiosi e sacerdoti. Fu negli anni in cui sotto una dittatura che pure si richiamava ai “valori” cristiani per autolegittimarsi nei confronti della guerriglia, era diventato pericoloso farsi trovare in casa una Bibbia. Nei rastrellamenti le truppe speciali Kaibiles la cercavano insieme ai libri dei canti liturgici delle comunità. Chi veniva trovato in possesso di questi libri “sovversivi” - soprattutto se catechista - veniva il più delle volte torturato e giustiziato sommariamente. Gli indigeni impararono a custodire le loro Bibbie sepolte sotto terra. Sull'altopiano guatemalteco, per anni si tornò ad un cristianesimo delle catacombe.

G.C.



UN RIARMO FLESSIBILE SECONDO IL RAPPORTO SIPRI

Ma è proprio vero che nel mondo le spese per gli armamenti calano?

Tra il 1989 e il 1996, nonostante la fine del confronto tra i due blocchi, sono scoppiati 96 conflitti armati che hanno provocato quasi 8 milioni di vittime, 6 milioni delle quali tra i civili, distruzioni incalcolabili e tragiche migrazioni di intere popolazioni che hanno destabilizzato dal punto di vista sociale ed economico intere regioni in Africa, in Asia e in Europa: nel 1995 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite assisteva più di 27 milioni tra profughi e sfollati, contro i 14,9 del 1990. La sconvolgente crudezza di questa contabilità apparentemente contrasta con i dati relativi alla riduzione delle spese militari mondiali, pari a 121 miliardi di dollari nel periodo 1990-95, e alla sensibile contrazione del volume d'affari complessivo del mercato degli armamenti. A tal riguardo il SIPRI l'istituto di ricerca indipendente con sede a Stoccolma stima un calo del 48% del mercato dei grandi sistemi d'arma, che nel periodo 1987-96 da 44,2 sarebbe sceso a 23 miliardi di dollari.

di Achille Lodovisi

La sconvolgente crudezza di questa contabilità apparentemente contrasta con i dati relativi alla riduzione delle spese militari mondiali, pari a 121 miliardi di dollari nel periodo 1990-95², e alla sensibile contrazione del volume d'affari complessivo del mercato degli armamenti. A tal riguardo il SIPRI - istituto di ricerca indipendente con sede a Stoccolma - stima un calo del 48% del mercato dei grandi sistemi d'arma, che nel periodo 1987-96 da 44,2 sarebbe sceso a 23 miliardi di dollari³.

Ristrutturazione più che disarmo

Se si analizza la distribuzione per aree geopolitiche e geoeconomiche della riduzione delle spese militari e delle importazioni di armamenti si delinea uno scenario assai variegato e contraddittorio. Per quel che concerne le spese militari i tagli più consistenti - il 98% della diminuzione mondiale - si sono verificati nei paesi dell'ex blocco sovietico, mentre i paesi industrializzati dell'Occidente o hanno ridotto gradualmente i loro bilanci militari

o li hanno mantenuti costanti in relazione all'aumento del reddito nazionale: attualmente le spese militari dei paesi aderenti alla NATO sono 10 volte superiori a quelle degli stati dell'ex Patto di Varsavia. Nei paesi asiatici di nuova industrializzazione il ciclo di espansione economica ha favorito un aumento delle spese per la difesa, mentre nei paesi più poveri dell'Africa e dell'America Latina, contrariamente a quanto è accaduto in altre aree, la riduzione delle risorse destinate alle forze armate è stata in molti casi sensibilmente inferiore rispetto a quella toccata agli investimenti di tipo sociale⁴. Anche la contrazione del mercato dei grandi sistemi d'arma non si è verificata in maniera uniforme: nel periodo 1987-96 i paesi poverissimi hanno ridotto del 79,3% le loro importazioni, il mondo industrializzato ha diminuito del 61,3% le acquisizioni di armamenti, mentre la flessione registratasi per la maggioranza dei paesi in via di sviluppo è stata del 41,6%. Se si prendono in considerazione le importazioni dei paesi aderenti alla NATO, all'ex Patto di Varsavia, all'OPEC e all'ASEAN per il periodo 1990-96 (v. ta-

bella) tale varietà di comportamenti emerge con grande chiarezza e induce a pensare non già a un processo di disarmo globale, quanto ad una domanda estremamente fluttuante e condizionata dalle variabili politiche ed economiche dell'attuale riassetto degli equilibri mondiali. Una fase interlocutoria, come dimostra la tendenza al riarmo dei paesi dell'OPEC e dell'ASEAN. Tra questi la Malaysia e l'Indonesia tra il 1992 e il 1996 hanno accresciuto le loro importazioni di armamenti rispettivamente da 32 a 143 milioni di dollari la prima e da 69 a 537 la seconda. In particolare il riarmo indonesiano, scandito dall'acquisto di sistemi d'arma molto sofisticati quali l'aereo di fabbricazione russa SU-30, appare in sintonia con l'adozione di una politica di proiezione di potenza su tutto il Mar Cinese meridionale e sugli arcipelaghi del Sudest asiatico. In quest'area l'attuale corsa agli armamenti è molto rischiosa per i contenziosi territoriali aperti e per gli effetti sulle economie e sulla stabilità interna dei paesi coinvolti nella crisi finanziaria.

Un nuovo ciclo di riarmo?

L'ultimo rapporto reso noto nell'agosto del 1997 dall'USCRS (United States Congressional Research Service)⁵ aggiunge elementi nuovi all'analisi, in quanto presenta il mercato mondiale degli armamenti nel periodo 1989-96 esaminando sia gli accordi relativi a forniture di armamenti che possono raggiungere i paesi di destinazione in più anni, sia i trasferimenti di materiali militari annualmente svolti. Secondo l'USCRS, una contrazione si era manifestata già prima della fine della guerra fredda sia a causa della saturazione degli arsenali conseguente alle massicce acquisizioni dei decenni precedenti sia per le crescenti difficoltà economiche incontrate dai paesi in via di sviluppo. L'interscambio di armi ha toccato i suoi valori minimi nei primi anni novanta per poi stabilizzarsi e dare nel biennio 1995-96 segni di ripresa. Nel 1996 i contratti

hanno raggiunto il valore globale di 31,8 miliardi di dollari rispetto ai 30,1 dell'anno precedente. Si tratta del primo incremento sostanziale del portafoglio ordini dell'industria mondiale degli armamenti dal 1992 quando, come conseguenza della guerra del Golfo, gli accordi per la fornitura di armamenti ai paesi del Medio Oriente fecero lievitare gli ordinativi a 42,2 miliardi di dollari, invertendo il processo di contrazione che aveva portato il valore complessivo del mercato da 54 miliardi di dollari nel 1989 a 37 nel 1991. Complessivamente, nel periodo 1989-96, gli accordi per la vendita di armamenti hanno raggiunto il valore di 324 miliardi di dollari, mentre le forniture effettivamente svolte sono ammontate a 285 miliardi di dollari, cifre paragonabili o superiori al PIL dell'India nel 1995. Nel periodo 1989-96, così come accadeva in piena guerra fredda, i paesi del terzo mondo sono stati i maggiori acquirenti di armi, assorbendo il 67,5% del valore complessivo dei contratti e il 74,3% dei trasferimenti effettuati. La domanda è stata alimentata soprattutto dai paesi del Medio Oriente e dell'Asia, con i primi titolari del 50,7% dei contratti e del 59,9% dei trasferimenti effettivi, e i secondi attestati rispettivamente sul 39,2% e il 29,3%.

La polarizzazione dei flussi è ancora più evidente se si considerano i dati relativi ai maggiori importatori tra i paesi in via di sviluppo: i primi 5 per quanto riguarda i contratti - Arabia Saudita, Taiwan, Egitto, Afghanistan e Cina - e i trasferimenti svolti - Arabia Saudita, Egitto, Afghanistan, Iran e India - hanno assorbito rispettivamente il 47,1% e il 50,3% di tutte le operazioni, con l'Arabia Saudita in veste di assoluto dominatore sia per quanto concerne i contratti (47 miliardi di dollari pari al 23,7%) sia per quel che riguarda i trasferimenti (59,4 miliardi di dollari pari al 31,8%). Nel 1996 per quanto riguarda gli accordi per la vendita di armi il gruppo dei grandi importatori si è arricchito di paesi quali il Pakistan, l'Indonesia e il Perù direttamente coinvolti in situazioni di tensione e di conflitto. In particolare è ripresa a pieno ritmo

la corsa agli armamenti tra l'India e il Pakistan, con il primo paese impegnato in contratti per un ammontare di 2,5 miliardi di dollari e il secondo per 700 milioni di dollari; questo mentre i due governi si confrontano in Afghanistan appoggiando politicamente e militarmente le fazioni che si contendono il dominio del paese⁶. L'espansione del mercato potrebbe seguire alcune direttrici fondamentali già manifestatesi in questi anni. Alcuni paesi economicamente più floridi o politicamente impegnati nella ricerca di una posizione di preminenza a livello regionale rivolgeranno la loro attenzione a programmi di acquisizione di armamenti tecnologicamente avanzati, di tecnologie a

gravi problemi economici, si indirizzeranno prevalentemente sui programmi di aggiornamento e manutenzione straordinaria dei mezzi piuttosto che sull'importazione di nuovi sistemi d'arma. Per quanto concerne il mondo industrializzato, una delle possibilità di espansione del mercato viene dal probabile aumento delle spese militari e delle acquisizioni di sistemi d'arma da parte dei paesi dell'ex blocco sovietico che intendono aderire alla NATO. Con questa allettante prospettiva le grandi aziende costruttrici di armamenti, soprattutto statunitensi, hanno esercitato forti pressioni sugli ambienti politici per accelerare i tempi dell'ampiamiento a Est dell'alleanza.

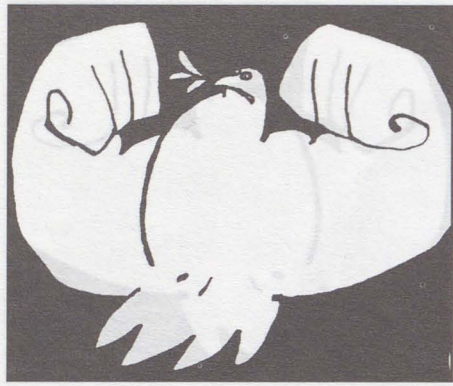
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
NATO	5,6	8,5	9,4	7,5	6,7	3,9	2,9
EX PATTO DI VARSAVIA	4,3	0,7	0	1,4	0,04	0,6	0,5
ASEAN	1,2	1	1,1	0,7	2,3	2,8	1,2
OPEC	5,9	3,4	2,8	5,8	3,8	3,9	4,6

Fonte: Elaborazione Osservatorio Emilia Romagna su dati SIPRI.

uso duale - civile e militare - e delle licenze di costruzione dei sistemi d'arma. È il caso della Cina, dell'Iran, dell'Arabia Saudita, dell'India, della Corea del Sud - che nel settembre del 1997 ha messo a punto un piano di acquisti per l'ammontare di 3,2 miliardi di dollari - dell'Indonesia e della Turchia, tutti paesi candidati al ruolo di potenza regionale che intendono sviluppare una propria industria militare. L'avviarsi di un ciclo di sostituzione dei sistemi ormai obsoleti acquisiti negli anni settanta in alcune regioni quali il Vicino e il Medio Oriente, l'Asia e l'America Latina indurrà a un aumento della domanda. Significativamente, proprio nel 1997 l'amministrazione USA ha rimosso il divieto di esportazione di armi tecnologicamente avanzate verso i paesi latinoamericani⁷. Le acquisizioni, soprattutto nel caso di paesi dalle scarse risorse o travagliati da

Armi che sfuggono alle statistiche

I paesi africani, tra i principali acquirenti nei decenni precedenti, sono quasi scomparsi dal mercato mondiale degli armamenti e hanno assorbito negli anni 1989-96 solo il 4,1% dei contratti e il 4,9% dei trasferimenti. Alcune grandi regioni africane tuttavia, secondo quanto riportato in un recente rapporto delle Nazioni Unite, sono oggi teatro di un vastissimo traffico clandestino o semilegale di armi soprattutto leggere che sfugge ai rilevamenti statistici. Fucili, pistole, munizioni e pezzi d'artiglieria sono disponibili a bassissimo costo e provengono sia dai grandi paesi esportatori, sia dagli arsenali degli stessi paesi africani. Questo flusso incessante sta alimentando i conflitti interetnici nella regione dei Grandi Laghi⁸, nel bacino del Congo e nell'Africa occiden-



La possibilità di espansione del mercato viene dall'aumento delle spese militari e delle acquisizioni di sistema d'arma da parte dei paesi dell'ex blocco sovietico che intendono aderire alla Nato

tales. La crescita del mercato clandestino – nel quale spesso si intrecciano gli interessi della malavita e del narcotraffico – e l'incontrollabilità del commercio mondiale di piccole armi rappresentano due fattori per certi aspetti nuovi.

Nel corso della guerra fredda entrambi i fenomeni erano ben presenti, ma con gli anni novanta sono diminuite le risorse a disposizione degli apparati militari ed è prevalsa una conflittualità interna – solo 5 dei 96 conflitti scoppiati dal 1989 sono stati combattuti tra stati – nella quale si affrontano partiti, fazioni, bande armate, gruppi etnici ed etnico-religiosi. Tutte queste organizzazioni, che per motivi economici o operativi non si dotano di grandi sistemi d'arma, hanno fatto ricorso ai mercati clandestini e alle armi meno costose, alimentando una corsa agli armamenti difficilmente valutabile dal punto di vista quantitativo ma estremamente preoccupante: nel solo 1992 le Nazioni Unite ritenevano che il 42% delle armi vendute nel mondo affluisse verso le zone di conflitto.

Nell'autunno del 1997 l'ONU ha invitato tutti gli stati a intensificare gli sforzi per limitare il traffico illegale di piccole armi, e l'Unione Europea ha manifestato l'intenzione di adottare un piano per prevenire e stroncare il mercato nero, mentre sulla stampa internazionale sono comparse numerose notizie relative a ingenti flussi clandestini di armi diretti verso i Balcani (in particolare in Bosnia) e l'Asia meridionale⁹. Alcune stime ritengono che il valore del mercato nero oscilli continuamente e possa raggiungere, in anni in cui siano presenti molte situazioni di conflitto, la metà del valore complessivo del mercato legale.

Una concorrenza molto spietata

Confermando una realtà già consolidatasi negli anni settanta e ottanta, anche negli anni successivi al 1989 il portafoglio ordini più consistente per i grandi esportatori mondiali era costituito da contratti con paesi in via di sviluppo: questi rappresentavano l'unico mercato d'esportazione per le armi cinesi e assorbivano cir-

ca il 65% degli ordinativi per l'industria bellica statunitense e italiana, più dell'80% nel caso della Francia e della Russia, circa il 55% per la Gran Bretagna. Nel mercato del dopo guerra fredda gli USA hanno svolto la parte del leone, la Russia – erede principale dell'URSS – ha visto crollare le proprie vendite all'estero, mentre grandi esportatori quali la Polonia e la Cecoslovacchia sono scomparsi e i paesi dell'Europa occidentale hanno scontato le difficoltà incontrate nell'adeguarsi alle nuove caratteristiche della domanda. Si sono molto ridimensionate le esportazioni dei paesi del terzo mondo e della Cina, mentre paesi come Israele e la Turchia, recentemente uniti da un accordo di collaborazione per la produzione di armi, stanno dimostrando una notevole capacità di intervenire sui mercati mediorientali, latinoamericani e asiatici proponendo tecnologie e programmi di aggiornamento dei sistemi d'arma che consentono di rispondere alle esigenze di ammodernamento senza necessariamente pagare costi politici ed economici elevati¹⁰. La Russia dal canto suo tenta di riguadagnare le posizioni perdute ridefinendo completamente la sua strategia commerciale. Offre – a prezzi inferiori rispetto all'occidente e a qualsiasi acquirente in grado di garantire un pagamento in valuta pregiata – tutte le armi, anche le più sofisticate, di sua produzione: aerei, sottomarini, carroarmati, artiglierie, sistemi missilistici sono stati ceduti a paesi quali l'Iran, la Cina, l'India, Cipro, gli Emirati Arabi Uniti, la Malaysia e l'Indonesia¹¹. Mosca ha costruito con la Cina una sorta di asse tecnologico-militare che Pechino sfrutta per ammodernare le proprie forze armate e riguadagnare posizioni come fornitore di armi al terzo mondo.

La competizione tra gli esportatori si è intensificata anche in campo occidentale ed ha assunto, in molti casi, le sembianze di un autentico scontro senza esclusione di colpi per l'acquisizione delle commesse. L'obiettivo dei maggiori esportatori è quello di consolidare ed espandere la loro presenza in quelle aree o in quei paesi in cui possono contare su di un vantaggio competitivo, che trae

origine da tradizionali legami politici e militari e/o su precedenti grandi forniture di armamenti che hanno generato una dipendenza tecnologico-militare nel paese acquirente.

Inoltre i paesi industrializzati e molti di quei paesi del terzo mondo che hanno sviluppato una base industriale per la produzione di armamenti stanno adottando una serie di politiche protezionistiche volte a diminuire il ricorso a importazioni in questo settore. I governi intervengono, sollecitati dalle industrie, sia attraverso i canali politico-diplomatici sia concedendo sussidi ai paesi acquirenti sia fornendo agevolazioni di tipo commerciale, fiscale e assicurativo alle aziende esportatrici. Queste ultime per finanziare i costosi programmi di ricerca per la nuova generazione di sistemi d'arma e i processi di concentrazione produttiva hanno urgente necessità di realizzo. L'insieme di queste misure, applicate ad esempio dagli USA su vasta scala in Medio e Estremo Oriente e già progettate per i paesi dell'Est europeo¹², comporta costi elevatissimi, sia economici – 15 miliardi di dollari nei prossimi anni per i soli crediti alle esportazioni – sia politici. Questi ultimi sono ben esemplificati dalla pericolosa e destabilizzante corsa agli armamenti ingaggiata tra Turchia e Grecia – due pedine chiave della strategia europea e mediorientale degli USA – alimentata in larga misura dalle forniture militari statunitensi. Secondo i dati del SIPRI per il periodo 1990-96 i due paesi sono rispettivamente il quarto e il settimo maggior importatore di armamenti al mondo, rispettivamente con 9,2 miliardi di dollari per la Turchia e 7,2 per la Grecia.

Politiche analoghe a quella statunitense sono state adottate in Francia e in Gran Bretagna e recentemente anche il governo italiano ha dato segni di voler promuovere un rilancio delle esportazioni italiane. Secondo quanto dichiarato dal governo, nel 1996 il portafoglio ordini dell'industria militare italiana è ammontato a 2.165 miliardi contro i 1.470 dell'anno precedente, mentre i trasferimenti effettuati hanno raggiunto i 1.196 miliardi rispetto ai 1228 del 1995.

NOTE

¹ Per una cronologia dei conflitti e la statistica delle vittime civili e militari da esse provocate si rimanda a R.L. SIVARD, *World Military and Social Expenditures 1996*, World Priorities, Washington 1996; PIOOM, *World Conflict Map 1996*, PIOOM, Leiden University 1997.

² C.f. S. GUPTA, J. SCHIFY, B. CLEMENTS, *Worldwide Military Spending*, IMF Working Paper, Washington 1996.

³ C.f. STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE, *SIPRI Yearbook 1997*, Oxford University Press 1997. Nella categoria dei grandi sistemi d'arma il SIPRI ricomprende: carri armati, navi militari, aerei, artiglieria di grosso calibro, ecc. Sono escluse dalle statistiche le piccole armi e i pezzi di ricambio.

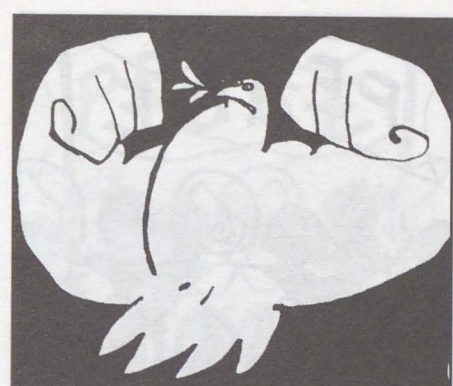
⁴ I dati contenuti nell'ultimo rapporto dell'United Nations Development Program (UNDP) – UNDP, *Human Development Report 1997*, Oxford University Press 1997 – confermano come l'incidenza delle spese militari sul PIL sia passata dal 10,1% nel 1985 al 3,6% nel 1995 per il gruppo di paesi del terzo mondo caratterizzati da un livello medio di sviluppo umano, mentre i paesi più poveri con basso livello di sviluppo umano, la riduzione dell'incidenza è di soli 0,6 punti percentuali, dal 3,4 al 2,8%, inferiore rispetto a quella verificatasi per i paesi industrializzati per i quali si è verificato il passaggio dal 4,1% al 2,7%.

⁵ Il Congressional Research Service, istituto di ricerca del Congresso degli Stati Uniti, rende noto periodicamente un rapporto sui trasferimenti di armi ai paesi in via di sviluppo denominato *Conventional Arms Transfers in Developing Nations*. Per la compilazione della relazione vengono utilizzate le informazioni non riservate fornite dagli uffici del governo statunitense escludendo le transazioni svolte direttamente tra aziende costruttrici e paese importatore. Un tipo di contratto che si è largamente affermato dopo il 1990. La metodologia adottata riproduce quella delle fonti ufficiali statunitensi.

⁶ Per una dettagliata analisi del contenzioso indo-pakistano e della sua attuale pericolosità per la pace di tutta l'Asia meridionale si rimanda a A. BENVENUTI, "India e Pakistan fra guerra e pace armata", in *Politica Internazionale* (1996) 1-2, 89-102.

⁷ Sulle conseguenze destabilizzanti per gli equilibri politico-militari del continente sudamericano legate alla decisione del presidente Clinton di rimuovere il bando ventennale, provvedimento che ha immediatamente consentito l'avvio per la cessione di aerei F16 al Cile, cf. *Arms Control Today*, Agosto 1997, 21 e M.T. KLARE, "The Growing Traffic in Arms", *NACLA Report* 31(1997) 2, 19-21.

⁸ Sul ruolo decisivo del traffico d'armi nei conflitti in Ruanda, Burundi e Zaire si rimanda a *Le Monde Dossier & Documents*, dicembre 1996, e al rapporto curato da B. ADAM, *European Union and Arms Exports*, GRIP, Bruxelles 1996. Nella fase iniziale del conflitto ruandese le forze armate del paese contavano 5.000 uomini. Nel 1993 il loro numero era salito a 30.000 e nel 1996 a 33.000. Questi uomini sono stati armati di tutto punto con



Riconversione è possibile

Le spese per armamenti degli Stati Uniti sono crollate del 69% in poco più di dieci anni: erano 97 miliardi di dollari nel 1985, al picco massimo del militarismo reaganiano, mentre lo stanziamento del '97 è stato di 44 miliardi di dollari. Sono comunque 79 mila miliardi in lire italiane, quindi è difficile affermare che si tratta di una buona notizia. Però, rispetto all'andazzo italiano delle spese militari in continuo aumento nonostante la fine della guerra fredda e il deficit pubblico, forse potremmo imparare qualcosa dagli Usa. Anche perché i generali e i governi italiani, compreso l'attuale dell'Ulivo, ripetono gli errori del recente passato: dopo avere buttato migliaia di miliardi per gli aerei Amx (ritenuti inutilizzabili dagli stessi militari), oggi tornano all'attacco (non del nemico, che non c'è più, ma delle tasche di noi contribuenti) chiedendo 4 mila miliardi per una nuova, inutile portaerei.

Il principale (e benefico) risultato della cura dimagrante imposta al complesso militare-industriale statunitense è che ormai, causa il crollo delle commesse belliche, dopo una serie impressionante di ridimensionamenti, licenziamenti e fusioni le grandi società Usa che producono sistemi d'arma si sono ridotte a tre: Boeing, Raytheon e Lockheed. Cosa ancora più importante, la quota dei contratti militari nei bilanci di queste società, che da sole coprono i due terzi della produzione bellica Usa, si sta restringendo sempre più.

Insomma, si è verificato una colossale conversione dalla produzione militare a quella civile, per cui non esiste più neanche il ricatto occupazionale a favorire le commesse del Pentagono. Ricordate per esempio i famigerati missili Cruise, tanto avversati a Comiso dall'80 all'85 e poi utilizzati nella guerra del Golfo del '91? Prima li fabbricavano in due, la Raytheon e la Hughes. Oggi la prima si è comprata la seconda, così come la Lockheed si è fusa con la Martin Marietta e con altre 22 aziende belliche.

Attualmente la Lockheed fattura 51 mila miliardi (in lire italiane) all'anno, e sta cercando di comprare per 15 mila miliardi anche la Northrop Grumman, costruttrice dei bombardieri B-2. Ciononostante, mentre nell'89 l'80% della produzione Lockheed era bellica, oggi questa quota è scesa al 50%, e fra cinque anni calerà al 25-30% grazie a un'ulteriore conversione verso le produzioni civili di satelliti per le telecomunicazioni ed elettronica. È nata addirittura una joint-venture con la russa Inter-sputnik per mettere in orbita quattro satelliti tv. Un altro nuovo partner della Lockheed è la Intel: insieme, hanno inserito nei personal computer civili un chip di grafica tridimensionale che era stato ideato per le simulazioni militari.

Mauro Suttora

armi leggere, mine e pezzi d'artiglieria e si stima che tutto ciò abbia comportato importazioni di armi per più di 12 milioni di dollari in soli 5 anni, mentre nel periodo 1981-88 il loro valore, secondo l'ACDA di Washington, aveva toccato i 5 milioni di dollari.

⁹ Cf. al riguardo "Furtive arms flow to Bosnia", in *Washington Times* 26.09.97; "Illicit weapons trade in South Asia", in *Jands Sentinel Pointer*, ottobre 1997, 9.

¹⁰ Il nuovo governo turco sembra intenzionato a realizzare il grande progetto di ammodernamento e potenziamento delle forze armate. Negli ultimi mesi la Turchia ha manifestato l'intenzione di acquistare dagli USA elicotteri Sea Hawk e di valutare le offerte per un programma di acquisizione di

mezzi corazzati per l'ammontare di 5 miliardi di dollari. Nel frattempo l'industria militare turca si rivolge anche a nuovi interlocutori sia per quanto riguarda la collaborazione sia le esportazioni: sono del settembre del 1997 le notizie di contatti in tali direzioni con la Cina e con la Romania (*Defence News* 8-14.1997, 22; 15-21.9.1997, 1.48).

¹¹ La Russia sembra essere particolarmente interessata a espandere la propria presenza in tutta l'Asia meridionale approfittando anche delle difficoltà politiche che in alcuni casi frenano i trasferimenti di armi occidentali a paesi come l'Indonesia, la Cina, Myanmar o la stessa India, accusati di violazioni dei diritti umani e coinvolti in conflitti. Cf. *Far Eastern Economic Review* 4.9.1997, 25-26.

¹² Cf. *Defence Week* 15.9.1997, 6-8.



L'apprendistato della democrazia, del rispetto dell'altro e di se stesso è essenziale perché la scuola sia un luogo di educazione alla pace.

Célestine Freinet (1896/1966) ha fondato una corrente pedagogica che va in questo senso e permette lo sviluppo della creatività dei ragazzi.

Entrato alla Scuola Normale di Nizza nell'ottobre 1912, Freinet ne esce prematuramente nel 1914 per esercitare in un paesino della Provenza: la guerra aveva richiamato al fronte i maestri di scuola. È richiamato anche lui nel 1915 e viene ferito ad un polmone il 23 ottobre del 1917. Gli rimane una insufficienza respiratoria ed è poi nominato a Bar sur Loup (Alpi Marittime). Influenzato dal pensiero comunista si impegna sindacalmente.

Sulla rivista "École émancipée" appaiono i suoi primi scritti pedagogici; il titolo di uno di essi appare significativo: "Come unire scuola e vita", preoccupazione che lo porta ad armonizzare la pratica in classe con l'azione sindacale, ad arricchire la sua cultura con libri e viaggi. Scopre così il movimento "Education Nouvelle" di Claparède dell'Istituto J.J. Rousseau di Ginevra, e l'altro "École Active" di A. Ferrière. A quel tempo organizza una cooperativa di prodotti agricoli locali.

Nel 1926 sposa Elise, istitutrice, militante femminista, artista dedita all'incisione su legno. Avranno una figlia, Madeleine. Aderiscono al Partito Comunista con cui romperanno alla fine degli anni '40.

Nel 1926 si trasferiscono a S. Paul de Vence, ed appare il suo il suo libro "Basta col manuale scolastico", rottura con la scuola tradizionale, centrata sul manuale che modella il ragazzo sul pensiero di altri ed uccide lentamente il suo.

cooperativo, e di libretti di documentazione "Le biblioteche di lavoro".

Le sue attività sindacali, i suoi scritti, i suoi interventi, le sue pratiche pedagogiche gli valgono un complotto dei notabili locali ed una serie di manifesti contro di lui suggeriti da una campagna condotta da C. Maurras nel giornale ultra-conservatore "L'Action Française". Alla fine accetta un permesso per malattia e poi si pone anticipatamente in pensione (1935).

Lo stesso anno i Freinet aprono la loro scuola-collegio in una cascina presso Vence. Vi accoglieranno dei ragazzi con problemi di carattere sociale e dei profughi dalla Spagna, avvio di una pedagogia multiculturale.

Nel marzo del 1940 Freinet è arrestato in quanto comunista, messo in residenza sorvegliata.

Nel 1944 raggiunge il "maquis" a Briançon. La scuola di Vence riapre le sue porte nel 1945. Elise vi sperimenta le tecniche delle attività artistiche dei bambini. La coppia studia le malattie scolastiche: dislessia, disortografia, balbettio.

Elise e Célestin

Per Michel Barré che li ha conosciuti da vicino come istitutore alla scuola di Vence, Elise e Célestin erano assai differenti.

Elise animava soprattutto i laboratori artistici e stimolava individualmente ogni membro del gruppo; Freinet - per esempio - provocava uno scambio collettivo per mettere a punto un testo libero, e non esprimeva il proprio pensiero se non alla fine. La figura del

maestro era rappresentata più da Elise. Responsabile dei problemi di alimentazione e salute, Elise impone la sua scelta vegetariana e rifiuta le vaccinazioni. Célestin è l'animatore del movimento, oratore, ama la folla. Elise si dimostra pignola su "la linea", mentre Freinet è attento a quelli che non condividono tutte le sue scelte; sottomette i suoi articoli a Elise che li critica spietatamente. Questa tensione di caratteri differenti ha causato la dinamica feconda della coppia Freinet.

Dal pensiero alla scrittura Freinet non ha inventato tutte le tecniche pedagogiche che ha usato nel suo progetto; ha utilizzato delle pratiche già sperimentate, a cominciare dalle schede (Mashburne USA, 1920), la stampa a scuola (Oberlin, circa 1800) e la cooperativa scolastica (B. Profit, circa 1923). Dal 1924 Freinet polarizza il lavoro in classe sulla connessione tra scrittura (testo libero, resoconto delle visite, stamperia, corrispondenza con altre classi) e la lettura di tali testi stampati. Il pensiero del bambino, divenuto testo orale o manoscritto, detto o letto in classe, scelto dagli altri bambini e poi da loro stessi stampato, da valore all'espressione orale o scritta ed anche alla lettura.

Questa pagina si aggiunge alle precedenti nel "Libro di vita" della classe ove ognuno lascia così la propria traccia, poi è inviato alle classi con cui si corrisponde nel quadro di uno scambio di prodotti sotto forma di un "Giornale scolastico".

Così vengono gettate le basi dell'apprendistato naturale della scrittura-lettura, dell'espressione libera, della sua diffusione tramite il lavoro cooperativo.

L'organizzazione cooperativa non è la fine di ogni obbligo, né significa non-direzione.

Vuole invece dire portare il gruppo a creare una modalità di funzionamento della collettività-classe che permette

di imparare delle conoscenze del fare e dell'essere, proponendo degli strumenti, delle tecniche, e non di imporre contenuto e modo di assimilazione. Il bambino stabilisce il proprio piano di lavoro, partecipa alla correzione, valuta i propri risultati, corregge il proprio piano.

Il maestro aiuta a organizzare la ricerca della documentazione e controlla.

Il bambino si appropria del sapere, è autore-attore della propria educazione. I bambini divengono capaci di dirigersi, di cercare essi stessi i modi di organizzarsi per servire il gruppo. Sperimentano il gestire argomenti differenti (animazione, finanze, materiale).

Tutti occupano alternativamente posti di dirigente e di subordinati. L'auto organizzazione facilita l'assunzione di iniziative, sviluppa lo spirito critico, dà il senso della responsabilità verso la collettività.

Un principio fondamentale è di lasciar entrare la vita nella scuola, la vita del villaggio o della città, gli echi di ciò che avviene nel mondo, le gioie, le sofferenze, i conflitti. La parola libera, il testo libero, il disegno libero, sono delle tecniche che permettono questo entrare della vita e suscitano un reale interesse dei bambini. Questa quantità di espressioni, orali e scritte, manuali, artistiche o corporali, attua degli scambi interni alla classe, pone domande e confronti.

Célestin Freinet scrive nel 1937: "Noi diciamo: è lo stesso bambino che deve educarsi, innalzarsi con l'aiuto degli adulti ... La vita del bambino, i suoi bisogni, le sue possibilità sono alla base del nostro metodo di educazione popolare ... Il metodo pedagogico è in pericolo se si tenta di definirlo. Esso è una direzione, una linea d'azione, un cammino nel quale riteniamo doverci impegnare".

Testimoni di pace



Gandhi è come...

Quest'anno, cinquantesimo anniversario della morte, moltissime scuole medie inferiori e superiori hanno lavorato sulla figura di Gandhi. Fra i tanti elaborati che abbiamo ricevuto, ne pubblichiamo alcuni prodotti dalle bambine e dai bambini della classe 5°A della Scuola Elementare Uberti di Verona.

La pace è come un fiore che sboccia: bisogna annaffiarlo se si vuole che cresca e non bisogna tagliarlo altrimenti succede un litigio.

L'acqua è come la nonviolenza: se noi annaffiamo il fiore "pace" con l'acqua "nonviolenza" il fiore crescerà bello e sano. (Alessandro)

La pace è come un campo di grano, perché bisogna coltivarla e coltivarla si ottiene la farina cioè l'amicizia e la fratellanza fra gli uomini. (Claudio)

La verità è come una gallina, più la si nutre e più dà uova.

La resistenza passiva è un albero che cresce in mezzo alla strada. (Felix)

Se noi vogliamo bene a chi ci vuole bene non c'è niente di male. Però bisogna amare soprattutto chi ci odia anche se è difficile. La nonviolenza è più forte dell'odio. (Giulia)

L'amore verso gli altri è l'arma più potente che esiste. Le persone non devono fare del male. Più il male diventa grande più la sofferenza aumenta. (Andrea)

Gandhi dice che la religione è unica come un albero con tanti rami, cioè, la religione anche se è diversa è sempre unica e insostituibile. (Paola)

La nonviolenza è così potente che fa cambiare il modo di vita delle persone che fanno del male. Si devono aiutare le persone che sbagliano con pazienza e comprensione. La nonviolenza è come un puntino nel nostro cuore, che facendola fruttare potrebbe andare anche fino ai cuori delle altre persone. (Dennis)

L'amore in questa terra non sarà mai sufficiente se amiamo solo chi ama, ma se siamo umani e vogliamo che regni l'amore in questo meraviglioso mondo dobbiamo sconfiggere il male per creare un mondo nuovo. (Merlhaidy)

La nonviolenza è come una diga capace di bloccare grosse quantità di acqua e di trasformare la forza dell'acqua in un'energia positiva. (Marcello)

La pace è come un gelato. Più lo assaggi e più la trovi buona. (Paola)

La guerra è come un'onda che travolge tutto.

La nonviolenza è come uno scoglio che resiste contro la guerra. (Felix)

La nonviolenza, secondo me, è una stella appena accesa in cielo. La nonviolenza non è compresa da tutti, solo i più coraggiosi sanno metterla in pratica. I codardi, invece usano spesso la violenza in nome di falsi progetti.

Questa stella un giorno, forse, sarà il sole della pace. (Michela)

La pace è come un girotondo, che più lo si fa, meglio ci si conosce; e se ci si conosce si è tutti amici. Ma bisogna conoscere anche colui che non ci vuole conoscere. (Federico)

Come dice Gandhi, la nonviolenza è la legge degli uomini. Con essa si arriva alla stessa "meta", ma risparmiando. (Federico)

La guerra è come una malattia che colpisce la mente e il corpo. (Giulia)

Guy Goujon

da "Nonviolence Actualité", Nov. 1997

(Trad. di Luciano Capitini)



La LOC ha tenuto un seminario interno (18 e 19 aprile) affrontando, tra gli altri argomenti, anche il testo di legge licenziato alla Camera. Ecco, di seguito, alcune considerazioni emerse. Il giudizio sugli emendamenti apportati dal Governo è fortemente negativo; più che gli art. 4 e 5 (diminuzione delle garanzie e diritti individuali) preoccupano le modifiche apportate agli art. 8 e 9, che hanno eliminato due presupposti fondamentali:

- a) la smilitarizzazione del servizio civile
- b) la pari durata rispetto al servizio militare

La volontà governativa non è punitiva nei confronti degli obiettori ma è sintomo di un'attenzione superficiale alle tematiche dell'obiezione di coscienza e della difesa nonviolenta, ritenuti fenomeni minoritari a cui regalare solo enunciazioni di principio. Il vero intento governativo è stato quello di *spianare* la strada al Servizio Civile Nazionale (si veda in proposito il disegno di legge presentato dal governo), utilizzando l'attuale servizio degli obiettori come laboratorio sperimentale su cui tarare questo ambizioso progetto futuro. Gli emendamenti governativi confermano le preoccupazioni da noi già espresse in occasione del Convegno tenutosi a Vicenza nel Maggio 97 e temiamo di assistere, in assenza di forti contrappesi, democratici e di controllo, alla definitiva trasformazione del servizio civile in mero serbatoio di manodopera dequalificata e semigratuita, a disposizione di enti, pubblici e privati. A noi spetta, perciò, il difficile compito di svolgere il ruolo di controllo e denuncia, costruendo da subito,

con gli enti disponibili, una pratica del servizio civile come luogo di educazione alla cittadinanza, scuola di pace, solidarietà e cooperazione; aprire spazi in cui promuovere **modelli alternativi** di servizio, dove un ruolo importante possa essere svolto dai **movimenti auto organizzati** di giovani, lavoratori, ambientalisti etc. La Consulta Nazionale per il servizio civile, nella quale la LOC dovrà essere rappresentata, potrà svolgere un ruolo importante in tal senso, ma non dobbiamo tralasciare l'importanza di proporre, laddove possibile, progetti di legge regionali per il servizio civile (sul modello della legge toscana), per promuovere l'informazione dei gio-

vani e la formazione degli obiettori. In positivo si devono segnalare gli spazi che si aprono in campo formativo e sarà in quel settore che, come associazione pacifista, giocheremo molte delle nostre carte. Riteniamo interessante il fatto che l'Ufficio potrà avvalersi di "consulenti esterni" e, quindi, non dobbiamo escludere di poter proporre nostri membri o persone a noi vicine, in questi ruoli, non tanto per conquistare ruoli retribuiti, quanto per poter inserire osservatori e controllori in una struttura altrimenti gestita ancora una volta dalla nostra controparte (i famosi militari in ausiliaria).

(a cura di Stefano Guffanti)

Obiettare al CAI?

Sergio Bergami, appartenente al MIR di Padova e da 17 anni socio CAI (Club Alpino Italiano), ci sottopone una questione di notevole interesse, appresa da un articolo apparso a Pag. 7 del n. 1 - 98, della rivista CAI "Lo scarpone", nel quale si informano i lettori dell'avvenuto sodalizio tra CAI e Ministero della difesa, avente la finalità di formare i giovani, in particolar modo quelli del sud Italia (per i quali l'arruolamento rappresenta una delle poche opportunità lavorative), interessati ad intraprendere la ferma breve nei contingenti alpini delle FFAA. L'avvio di questa collaborazione segna di fatto un coinvolgimento diretto del CAI a sostegno della realizzazione del Nuovo Modello di Difesa e della nuova filosofia che anima le politiche ministeriali in materia di difesa: supporto militare

agli interessi economici e finanziari nazionali, in violazione dell'Art. 11 della Costituzione. Tutto normale, per il Vicepresidente, T. Valsesia, che ha risposto in forma privata alle osservazioni di Bergami, ritenendo opportuno non favorire prolisse polemiche e vacue diatribe sulle pagine della stampa sociale CAI, anche perché le critiche di Bergami non sarebbero voce della maggioranza ma espressione di una singola voce. Bergami ha così deciso di restituire la propria tessera di socio CAI e di segnalarci il fatto.

Quanti obiettori e nonviolenti sono soci CAI o amanti della montagna? Quanti si sentono di contestare questo impegno del CAI a sostegno del Nuovo Modello di Difesa? Non sarebbe forse il caso di obiettare anche al CAI?

SI È APERTO IL DIBATTITO Nuova Legge sull'obiezione: riforma o controriforma?

Formazione... eppur si muove

I corsi di formazione per obiettori hanno avuto, tolti casi eccezionali (p.e. Caritas), carattere sporadico, mancando strutture istituzionali formalmente preposte a realizzarli. Laddove vi è stata la possibilità di attuare corsi, questi hanno coinvolto una minima percentuale di obiettori (p.e. Regione Veneto: 30-40 obiettori in un anno). Ultimamente, con l'avvicinarsi del momento in cui la formazione sarà prevista per legge, gli stimoli a progettare interventi formativi continuativi e su larga scala si stanno moltiplicando. Da un lato sono alcune Regioni, come la Toscana, a dotarsi di leggi sul servizio civile, prevedendo finanziamenti specifici; dall'altro sono gli enti che cercano di coordinarsi per trovare modalità organizzative e moduli formativi concreti. Il problema della formazione non è di semplice risoluzione. Facciamo un esempio concreto: in una provincia media (p.e. Verona), vi sono oltre 1.000 obiettori all'anno; per coinvolgerli tutti, ipotizzando un numero ideale di 25 partecipanti per corso, si dovrebbero organizzare 40 corsi all'anno. Un simile

progetto richiede una segreteria capace di risolvere problemi economici (fondi per relatori, trainer, strutture logistiche), metodologici, contenutistici ed organizzativi. Non possiamo attenderci che sia lo Stato, attraverso l'istituzione dell'Ufficio per il Servizio civile nazionale, a risolvere questi problemi. E' necessario che i soggetti che oggi operano sul servizio civile (enti pubblici e privati, le associazioni degli obiettori, gli enti locali) anticipino i tempi e stimolino l'Ufficio, una volta operativo, a confrontarsi con una serie di proposte formative già sperimentate e funzionanti. Sarebbe auspicabile, perciò, che gli enti mettano in comune risorse, competenze, progetti. Citiamo, a tale riguardo, il caso di Verona, dove LOC, MN e ACLI, stanno operando per creare un Coordinamento degli Enti di Servizio Civile (CESC provinciale), con l'intento di affiliarsi al CESC Nazionale.

L'individuazione di percorsi formativi è ancora in fase sperimentale. Altre realtà stanno individuando opzioni diverse: le Regioni, l'ANCI, singoli Comuni.

Obiettori in... pensione

La Legge 772, poi riconosciuta su questo punto incostituzionale dalla Sentenza 470 della Corte Costituzionale - Luglio-Agosto 1989, ha obbligato migliaia di giovani obiettori a svolgere otto mesi di servizio in più, rispetto ai loro coetanei che accettavano il servizio militare. A questo danno si aggiunge ora la beffa: gli istituti previdenziali si rifiutano di riconoscere l'intero periodo di servizio effettivamente svolto. L'allarme è stato sollevato dalla LOC di Verona e riportato in Parlamento dalle On. Valpiana e Nardini, che hanno presentato un'interrogazione ai Ministri del lavoro e

della previdenza sociale e della difesa. Il caso è quello di Marco Cubi, obiettore in congedo che, avendo presentato all'INPDAP domanda di riconoscimento del periodo di servizio di leva ai fini pensionistici, si è visto riconoscere solo undici mesi e ventotto giorni, contro i venti mesi di servizio effettivamente prestato. Chiediamo in proposito un rapido e deciso intervento del Governo, volto a sanare questa indecorosa situazione e facciamo appello a segnalarci eventuali casi analoghi. Sarà nostro impegno seguire da vicino l'evoluzione della vicenda e tenervi informati in proposito.



Considerazioni di fine servizio

Riceviamo copia della lunga lettera di considerazioni di fine servizio inviata da Andrea Redaelli, al Ministro della difesa. Ecco un breve sunto.

Andrea giudica negativamente la politica del Ministero della difesa; da una lato il Nuovo Modello di Difesa, le spese militari, l'asservimento alla NATO, dall'altro il mancato impegno economico e politico a sostegno dei progetti di risoluzione nonviolenta dei conflitti. A ciò si aggiunge una mala gestione degli obiettori: sostituzione di personale, inadeguatezza delle condizioni di vitto ed alloggio, mancanza di preparazione dei responsabili obiettori.

Il servizio non lascia spazi alla nonviolenza e riduce l'obiettore a semplice volontario che cerca di tappare le falle del sistema.

Quali le cause? Eccessiva genericità dei piani di impiego obiettori, mancanza di controlli sugli enti, totale assenza di sanzioni nei confronti degli enti inadempienti, ricattabilità dell'obiettore, Distretti Militari troppo concilianti con gli enti.

Come riqualificare il servizio civile ed il ruolo degli obiettori? Attraverso una effettiva smilitarizzazione del servizio civile, la formazione alla nonviolenza, la possibilità di essere impiegati in missioni non armate, un effettivo controllo sull'impiego degli obiettori. L'iniziativa di Andrea è positiva ed auspichiamo che altri obiettori seguano la sua strada, per segnalare che l'obiezione non è un atto formale ma sottende un processo di maturazione civile e democratica.



L'obiezione

Il 14 aprile la Camera ha votato a larga maggioranza il nuovo testo della Legge sull'obiezione di coscienza, che ora attende il via libera anche dal Senato per l'approvazione definitiva. Collegati alla legge sono stati approvati anche tre ordini del giorno (sull'obiezione alle spese militari, sulla costituzione dei caschi bianchi e sulla formazione alla difesa nonviolenta) che per noi costituiscono un importante passo in avanti. Ne riportiamo integralmente il testo.

SULLA FORMAZIONE ALLA DIFESA NONVIOLENTA Ordine del giorno accolto come raccomandazione

La Camera, premesso che: l'articolo 8, punto 2, comma e), incarica l'Agenzia per il servizio civile a predisporre forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta;

impegna il Governo

a costituire entro 6 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge sull'obiezione di coscienza un organismo di consulenza avvalendosi anche della collaborazione dei principali Istituti di Ricerca sulla pace (PeacereSearch) italiani ed europei (quali L'UNIP di Rovereto, l'IPRI di Torino, il Centro studi di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli di Padova, il BEOC di Bruxelles, L'IRNC francese, l'Austrian Study Center for peace and conflict resolution di Vienna);

ad avviare la formazione dei formatori di obiettori di coscienza utilizzando le esperienze già in atto degli Enti per il Servizio Civile e delle associazioni di obiettori, per la pace ed i diritti umani (Lega Obiettori di Coscienza, Movimento Internazionale Riconciliazione, Movimento Nonviolento, Caritas, Associazione Papa Giovanni XXIII°, ecc.)

ad istituire un "Centro Studi nazionale sulla difesa civile nonviolenta" in collaborazione con le Università, gli Istituti

di ricerca sulla pace ed i Centri studi e documentazione dei movimenti nonviolenti italiani già riconosciuti dagli enti locali (Torino, Brescia, Verona, Padova, Perugia, Roma);

a convocare almeno ogni due anni un Convegno nazionale sullo stato della ricerca scientifica e sulle esperienze concrete europee ed internazionali di difesa nonviolenta, peacekeeping, peacemaking, peacebuilding;

a proporre in sede U.E. la creazione di un Corpo Civile Europeo di Pace da utilizzare in ambito ONU per la prevenzione dei conflitti armati, così come già contenuto nell'Agenda per la Pace di Boutros-Ghali.

Valpiana, Nardini



Il fucile spezzato

CASCHI BIANCHI, OSM, DPN

Vi facciamo tre raccomandazioni: non dimenticatevele!

SULL'OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI Ordine del giorno accolto come raccomandazione

La Camera premesso che:

- la nuova normativa prevede per i cittadini che debbano assolvere all'obbligo della difesa della patria il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza quando per motivi personali non intendano collaborare a una difesa armata;
- la nuova normativa prevede, accanto alla leva armata, l'istituzione di un servizio civile per gli obiettori di coscienza, l'istituzione di una Agenzia per il Servizio Civile e la possibilità per gli obiettori di coscienza di partecipare a missioni di Pace all'estero;
- la nuova normativa pone sullo stesso piano giuridico la difesa armata e la difesa nonviolenta;
- già dal 1982 alcune migliaia di cittadini che, per motivi personali non intendono collaborare attraverso la propria contribuzione fiscale alla difesa armata, reclamano il rispetto della personale scelta di coscienza;
- fin dalla X legislatura sono state presentate alla Camera e al Senato proposte di legge per rendere possibile l'opzione fiscale da parte di quei cittadini che intendono fare obiezione alle spese militari;
- rispondendo all'interrogazione a prima firma Valpiana e in un successivo incontro con i rappresentanti della Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, il Ministro delle Finanze si è detto disponibile a studiare forme che permettano al contribuente nell'ambito della dichiarazione annuale dei redditi di esercitare obiezione di coscienza alle spese militari;
- la legge n. 2/97 sul finanziamento dei partiti conferma il sistema dell'opzione, già introdotto nel nostro ordinamento in relazione al finanziamento delle confessioni religiose, dalla n. 222/85 alla n. 637/96, garantendo il

diritto del cittadino di finanziare, attraverso il vincolo di una parte del gettito IRPEF, alcune rilevanti formazioni sociali;

- la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza" ha tenuto nel mese di marzo '98 un seminario di studi dal titolo "Dall'obiezione fiscale all'opzione del contribuente" proprio in ragione dei fondamenti costituzionali dell'opzione fiscale e sulle ipotesi di una sua previsione nella normativa;

impegna il Governo

a studiare forme per rendere possibile ai cittadini contribuenti, analogamente a quanto previsto per i cittadini sottoposti all'obbligo di leva, il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza, prevedendo forme di finanziamento al servizio civile e alla difesa non armata e nonviolenta previste dalla nuova legge sull'obiezione di coscienza.

Valpiana, Chiavacci, Pecoraro Scanio, Pistone, Nardini, Turroni

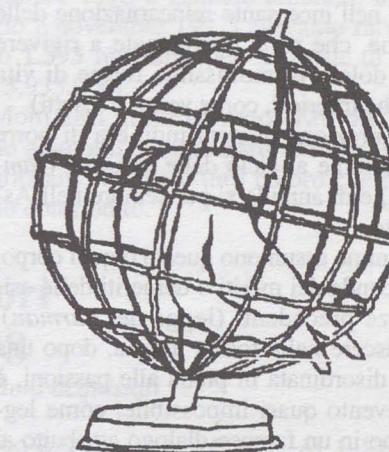
Salam
Shalom
Pace



SULL'ISTITUZIONE DEI CASCHI BIANCHI Ordine del giorno accolto come raccomandazione

La Camera, premesso che:

- i recenti fatti nella regione del Kosovo hanno evidenziato ancora una volta la necessità che le organizzazioni internazionali intervengano nelle situazioni di crisi in funzione umanitaria a difesa dei più deboli con contingenti civili adeguatamente formati;
- l'invio di contingenti civili di volontari in funzione umanitaria oltre a dare un aiuto concreto, assume un valore simbolico positivo e può contribuire a creare le condizioni più idonee al dialogo ed alla gestione pacifica del conflitto;
- l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, negli ultimi anni diverse risoluzioni sull'impiego, nelle situazioni di crisi di un particolare tipo di contingente denominato "Caschi Bianchi", con funzioni di peacemaking, peacebuilding e peacekeeping tra cui la risoluzione A/491139 B del 20 dicembre 1994 e il rapporto del Segretario Generale dell'O.N.U. all'Assemblea Generale ed al Consiglio Economico e Sociale del 27 giugno 1995;
- i Caschi Bianchi istituiti da alcuni Paesi, tra cui Spagna, Austria ed Argentina sono stati impiegati in diverse regioni del mondo, quali Angola, Armenia, Gaza, Haiti e Rwanda;
- l'Italia ha aderito, con altri ventuno Paesi, al progetto Caschi Bianchi impegnandosi a costituire un contingente nazionale



che potrebbe essere attivato in tempi rapidi con organizzazioni non governative ed associazioni di volontariato per la pace, la solidarietà ed i diritti umani;

- tali contingenti possono, quindi essere un elemento importante sia per il mantenimento che per la costruzione della pace ma anche il monitoraggio del rispetto dei diritti umani nelle aree di crisi;
- sarebbe, quindi opportuno anche in Italia costituire al più presto un contingente di Caschi Bianchi da mettere a disposizione dell'O.N.U. o dell'U.E. per essere impiegato nelle aree di crisi;
- tale contingente potrebbe essere costituito anche da obiettori che lo richiedano, ai sensi dell'articolo 9, commi 7, 8 e 9 della proposta di legge in esame;

impegna il Governo

a studiare forme atte alla creazione ed alla formazione operativa di un contingente italiano di Caschi Bianchi.

Paissan, Leccese



Il Giainismo, scuola di nonviolenza

di Claudio Cardelli

Nelle religioni dell'India è assai antica la fede nell'incessante reincarnazione delle anime, che sono condannate a rivivere con dolore in moltissime forme di vita (anche inferiori, come vermi o insetti).

L'aspirazione di ogni indù era di porre un termine al ciclo delle rinascite (*samsàra*) e di annullarsi per sempre nell'Assoluto.

Le anime assumono questo o quel corpo, a seconda dei meriti o demeriti delle esistenze precedenti (legge del *karman*). Rinascere nella forma umana, dopo una vita disordinata in preda alle passioni, è un evento quasi impossibile, come leggiamo in un famoso dialogo attribuito al Buddha e ai suoi discepoli:

"Come se, o monaci, un uomo gettasse in mare un giogo con un solo foro, e il vento orientale spingesse questo verso occidente, il vento occidentale verso oriente, quello del nord verso sud e quello meridionale verso settentrione; e ci fosse una tartaruga con un solo occhio che viene a galla una volta ogni cento anni; pensate voi, monaci, che quella tartaruga con un solo occhio potrà mai infilare il collo in quel giogo con un solo foro?"

"Difficilmente, al più forse una volta in lunghissimo tempo".

"Ebbene, più facilmente potrebbe la tartaruga con un solo occhio indovinare il giogo con un sol foro, che non il folle, il quale è caduto in una delle forme inferiori d'essere, rinascere come uomo. E perché? Perché nelle forme d'essere inferiori vi ha solo strage scambievole e non già opere buone".

(da V. Pisani-L.P. Mishra, *Le letterature dell'India*, Sansoni - Accademia, Firenze, 1970, p. 44)

Proprio per raggiungere la liberazione dal ciclo delle nascite e delle morti, dal dolore e dalle passioni, nacquero, quasi nel medesimo periodo, sia il Giainismo che il Buddhismo, entrambi collegati allo yoga, che forniva una disciplina mora-

le e un metodo per la purificazione dell'anima.

La dottrina del Giainismo

Il Giainismo sorse per merito di Vardhamana Mahavira (circa 599-527 a.C.), detto il Jina, "vittorioso", considerato dai suoi discepoli il riformatore di un'antica setta. Egli sarebbe uno dei ventiquattro Tirthankara, o "costruttori del guado" attraverso l'oceano della rinascita, che riattivano la fede giainista quando l'umanità va verso la decadenza spirituale.

Nato in India nel bacino del Gange da famiglia appartenente alla casta guerriera, Mahavira rinunciò al mondo all'età di trent'anni e divenne un asceta itinerante: dopo circa 12 anni di mortificazione corporale, conseguì l'illuminazione spirituale. Secondo la tradizione, egli aveva seguito gli insegnamenti dei discepoli di Parsvanatha (circa VIII secolo a.C.), uno dei Tirthankara a lui precedenti.

Il monaco jaina è tenuto all'osservanza di cinque voti: ahimsa (nonviolenza), satya (veracità), asteya (non rubare), brahmacharya (astinenza sessuale), aparigraha (non essere avaro). Sono gli stessi che abbiamo già incontrato nella pratica yoga. La nonviolenza è il più importante dei cinque voti: da lei nascono tutte le virtù, come l'austerità, la conoscenza delle Scritture, l'autocontrollo, la meditazione, la carità.

Questi voti vengono osservati in tutto il loro rigore solo dai fedeli che rinunciano al mondo, i quali formano un ordine monastico.

Accanto a quest'ordine esiste una comunità laica, i cui membri sostituiscono alle regole della castità quella della fedeltà coniugale. Si dedicano alle professioni, ma il loro cuore deve essere libero dall'attaccamento alla ricchezza. Monaci e laici devono dar prova del loro distacco dalle passioni, sopportando pazientemente il male che viene loro da altri e reprimendo nel proprio animo qualsiasi impulso di odio e di vendetta.

Valore della nonviolenza

Conformemente all'ideale nonviolento, i

giainisti condannano i sacrifici cruenti, l'uso della carne, la caccia e i combattimenti tra animali. Sono ovviamente rigorosamente vegetariani e cercano di non schiacciare camminando gli insetti e le bestie che strisciano. I monaci portano una pezzuola davanti alla bocca, per evitare di inghiottire, respirando, gli insetti che potrebbero trovarsi nell'aria.

Nell'*Ayaramgasutta*, un testo giainista risalente al III-IV secolo a.C., la nonviolenza è magnificata in questi termini:

Tutti i santi e venerabili del passato, del presente e del futuro, tutti dicono, annunciano, proclamano e dichiarano: non bisogna uccidere, né maltrattare, né ingiuriare, né tormentare, né dar la caccia ad alcuna specie di esseri, ad alcuna specie di creature, ad alcuna specie di animali, né ad alcun essere di qualsiasi specie. Ecco il puro, eterno e costante precetto della religione, proclamato dai saggi che comprendono il mondo.

(da Albert Schweitzer, *I grandi pensatori dell'India*, Ubaldini, Roma, 1983, p. 59)

Nella medesima pagina Schweitzer commenta: "L'apparire del comandamento della nonviolenza è uno degli avvenimenti più importanti nella storia del pensiero umano. Partendo da un principio fondato sulla non-attività e derivante dalla negazione del mondo, i pensatori dell'India, in un'epoca in cui l'etica è ancora molto primordiale, fanno l'immensa scoperta che l'uomo ha dei doveri verso tutti gli esseri e che l'etica è dunque senza limiti! Uno dei grandi meriti del pensiero indiano è quello di essere stato fedele alla verità che gli è stata rivelata in questa maniera e di averne intuito l'importanza".

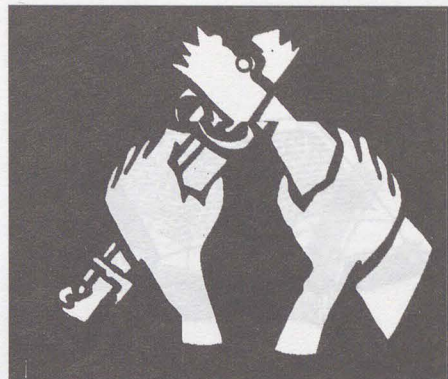
È noto che il Giainismo influì sulla formazione di Gandhi: egli crebbe in una regione, il Gujarat, in cui la cultura giaina era fortemente presente. Inoltre, fra i suoi amici più cari, si trovava un esponente del Giainismo, che egli cita, accanto a Tolstoj e Ruskin, nell'Autobiografia: Raychandbhai Mehta.

Per approfondimenti si può consultare il volume: Carlo della Casa, *Il Giainismo*, Boringhieri, Torino, 1962.

Il fucile spezzato

APPELLO PER LA SOTTOSCRIZIONE

Ancora mattoni per la pace



Prosegue la sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari per i lavori di ristrutturazione del secondo piano della Casa per la Nonviolenza di Verona. I lavori sono iniziati in questi giorni e dovrebbero concludersi nel mese di agosto. Il nostro obiettivo è quello di fare l'inaugurazione dei nuovi locali nel prossimo mese di ottobre, che coinciderà con il primo decennale della Casa per la nonviolenza. Dobbiamo raccogliere almeno 30 milioni: siamo perciò

a metà strada!

C'è bisogno quindi di uno sforzo supplementare da parte di tutti. Investire fiducia e denaro nella Casa per la Nonviolenza, significa contribuire alla crescita della nonviolenza organizzata.

"Fa più rumore un albero che cade, che un'intera foresta che cresce".

Siamo circondati, ogni giorno, dal rumore di chi distrugge la vita ed il pianeta. Noi, in silenzio, stiamo cercando di costruire la nonviolenza. Dai il tuo

mattoncino! Diventa anche tu proprietario della Casa per la Nonviolenza.

Con i primi elenchi di sottoscrittori (pubblicati in AN di marzo, maggio, ottobre 1996 e gennaio-febbraio, maggio e novembre 1997) avevamo raccolto **1.393 mattoni** (per un totale di lire 13.935.000).

Molti altri generosi sottoscrittori si sono aggiunti, da ogni parte d'Italia. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito.

Settimo elenco dei sottoscrittori aggiornato al 15 maggio 1998

La cifra dopo il nome, cognome e città, indica il numero di mattoni acquistati

Stefano Vernuccio (Vattaro) 3, Cristina Dalvani (Laghetti) 10, Franco Perna (Padenghe) 8, Paolo Assi (Cernusco) 3, Elvira Pasocco (Vittorio Veneto) 2, Cecilia Bolis (Pavia) 5, Carlo Calamandrei (Sesto Fiorentino) 6, Carlo Montedoro (Bari) 1, Alfredo Mazza (Sarego) 1, Pierfelice Bellabarba (Macerata) 3, Adriano Tori (Montescheno) 3, Grazia Quagliaroli (Cuneo) 2, Franco Comai (Romagnano) 10, Sandro Mazzi (Arezzo) 7, Egle Medri (Forlì) 2, Remo Ramazzotti (Macerata) 8, Giovanni Ghiani (Cordenons) 2, Alberto e Maria Bonacina (Bergamo) 1, Beppe Baggio (Cassano) 2, Coop. Il Ponte (Giavino) 3, Cinzia Vaisitti (Rivoli) 1, Matteo Gaetano (Ischia) 1, Nessi Giuliana (Bergamo) 1, Luciana Miglietti (Torino) 3, Gigliola Lattaruzza (Trieste) 1, Italo Pesiri (Taranto) 1, Mirko Turchetto (Montebelluna) 7, Pierlorenzo Emiliani (Repubblica San Marino) 5, Silvana Valpiana (Verona) 1, Lino Frascchetti (Seregno) 3, Luca Guidi (Peschiera) 15, Paolo Adami (Colognola) 10, Giancarlo Fincato (Verona) 15, Elisa Rossi (Altececcato) 10, Massimo Falchini (Prato) 2, Claudio Cardelli (Imola) 5, Daniele Lugli (Ferrara) 5, Stefano Ferrani (Ferrara) 5, Luciano Capitini (Monteciccardo) 12, Silvia Vernuccio (Vattaro) 90, Fabrizio Callegaro (Givo) 2, Marco Bellamoli (Verona) 2, Gino Moro (Bologna) 5, Francesco Lo Vecchio (Brescia) 3, Christine Baumgartner (Brunico) 6, Michele Boato (Mestre) 90, Irene Bersani (Verona) 10, Ghitti Pierfranco (Iseo) 3, Lorenzo Camoriano (San Mauro Torinese) 3, Antonino Quattrone (Reggio Calabria) 5, Gerardo Orsi (Firenze) 2, Silvana Comisso (Latisana) 3, Leone Sticcotti (Bolzano) 6, Ass. Il Cavallo Bianco (Roma) 3, Marco Casarin (Mestre) 3, Daniele Zeliani (Osnago) 5, Domenico Segagni (Lardinago) 3, Loretta Bertoncetto (Merano) 1, Renato Valentini (Isonzo) 1, Igor Manna 3, Francesco De Luca (Catania) 5, Candino Barucco (Passirano) 2, Stefano Benini (Desenzano) 5, Marco Brandini (Verona) 5, Edgardo Forlai (Forlì) 5, Gianni Pectenella (Verona) 5, Gino Caselli (Ferrara) 10.

Totale parziale: 471 mattoni (=L. 4.710.000)

Totale complessivo: 1.864 mattoni (=L. 18.645.000)

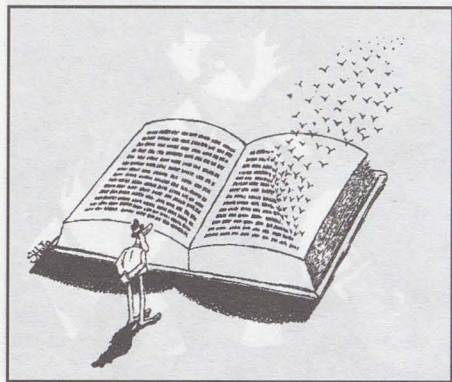
Diventa anche tu proprietario della Casa per la Nonviolenza,
sede nazionale del Movimento Nonviolento e della redazione di Azione Nonviolenta,
acquistando alcuni "Mattoni per la pace"

Versa il tuo contributo sul ccp n. 10250363 intestato ad

Azione nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona

Nella causale scrivi "Mattoni per la pace"

Ogni mattone costa L. 10.000



Enrico Magni, **Il volo di Rust: il disagio giovanile dentro e fuori il mito**, Bertani Editore, Verona 1998, pag. 272, Lire 26.500.

Ne "Il volo di Rust: il disagio giovanile dentro e fuori il mito" viene analizzato, attraverso la scomposizione/ricomposizione di alcune narrazioni simboliche della narrazione mitologica dell'Occidente, l'immaginario e la dimensione psicosociale del giovane nella società postmoderna. Gli accadimenti e i fenomeni sociali di quest'ultimo decennio, vengono accostati a casi clinici che rievocano scene immaginifiche e metaforiche della narrazione mitologica.

Il libro perlustra la geologia dei valori che costituiscono il giovane d'oggi. Si cercano quei fili sottili che legano le rappresentazioni poetiche dei miti, della storia, dei personaggi con i fatti della vita quotidiana. Le storie dei giovani tossicodipendenti, degli psicotici, dei normali si mischiano con eventi giornalistici dell'oggi e con le vicende narrative dei personaggi della mitologia. Gli accadimenti rompono la legge della sequenzialità, della casualità, della regola geofisica della longitudine, latitudine, per far emergere lo scenario della globalizzazione del giovane, dell'esclusione dal processo decisionale e dell'essere un componente sociale che ha diritti e valori altro dalla Legge del Padre. Giovani che vengono "sacrificati" per la legge del mercato, tenuti nel limbo con le cose del mondo, giovani che vivono ai margini del sociale, che cadono nella disperazione e si autodistruggono, giovani emarginati che vengono divorati dalle fauci di Zeus o seppelliti come Antigone perché rivendicano il diritto alla tolleranza e alla pace; giovani nonviolenti che chiedono di essere cittadini nel proprio paese terra...

Frammenti di vita di un mosaico che narra la condizione del giovane d'oggi che viene nascosto dalla falsità della realtà virtuale che acceca la scoperta, la rivelazione delle cose del mondo.

Gabriele Bortolozzo, **L'erba ha voglia di vita (autobiografia e storia politica tra laguna e petrolchimico)**, ed. Associazione G. Bortolozzo, Mestre 1998, Lire 18.000.

Ho conosciuto Gabriele Bortolozzo alle riunioni serali del Movimento Consumatori, si tenevano in un locale senza riscaldamento anche in inverno, con sedie di fortuna e Gabriele era tra i più assidui, sempre disponibile a dare il suo contributo di idee e di azione. Lo incontro ora nel suo libro e mi sembra di ritrovarmelo davanti con quella sua figura imponente e con quella sua faccia limpida e aperta.

Il libro è in buona parte la storia di Porto Marghera vissuta in prima persona dall'autore. Non mancano digressioni storiche e riferimenti alla realtà storico-politica nazionale, ma il punto di riferimento rimane sempre saldamente ancorato a Marghera e al Petrolchimico. L'innata modestia impedisce all'autore di parlare in prima persona, ma il lettore avverte che in molti episodi e in molte situazioni Bortolozzo era lì presente e quello che scrive lo ha visto con i suoi occhi e vissuto sulla sua pelle.

Ne viene fuori un ritratto di fabbrica complesso, in cui Gabriele si muove con quella disinvoltura che gli deriva dalla personale esperienza ed è proprio questa che gli dà sicurezza nell'esprimere giudizi con l'efficacia di una estrema sintesi e semplicità, ma anche senza ricorrere ad inutili eufemismi. Stupisce però che, nonostante la forza e la gravità della denuncia, non vi sia animosità e astio nei confronti di alcuno, né volontà polemica perché il discorso è sempre pacato e misurato sia nella forma che nella sostanza. Di qui il valore di una denuncia non pretestuosa e personale contro qualcuno, ma il graduale svelarsi di un sistema in cui si intrecciano in modo inestricabile pesanti interessi economici, politici e sindacali.

In alcuni passi del libro ci si trova di fronte quasi ad una Cronica medievale,

in cui lo scrittore avvicinando il suo obiettivo, mette in primo piano operai, capireparto, sindacalisti e dirigenti con tanto di nome e cognome facendo di essi i protagonisti diretti della storia quasi a ricordarci che essi hanno contribuito in modo non subalterno a fare la Storia del Petrolchimico e di conseguenza dell'industria italiana. Chi legge, inoltre, troverà sparsi i nomi di personaggi che nel bene o nel male hanno caratterizzato gli ultimi decenni della storia italiana e anche i nomi di alcuni, allora giovani sconosciuti, che segnano tuttora la storia della città di Venezia.

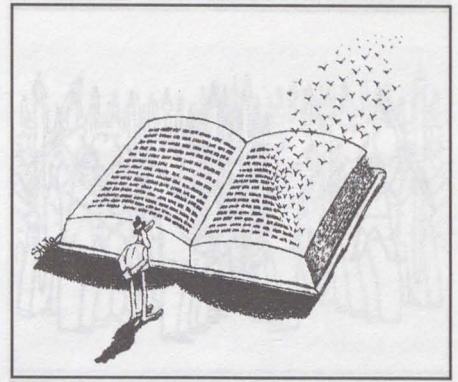
Meraviglia infine la ricchezza di informazione e la partecipata ricostruzione di fatti che, pur accaduti decenni fa, ci sembrano incredibilmente lontani, ma nella rievocazione di Bortolozzo riacquistano la loro dimensione temporale del ieri e dell'altro ieri e quindi di un quasi presente che sta solo dietro l'angolo.

M. Marigonda

Raffaele Sardo, **Nogaro, un vescovo di frontiera, un libro sull'impegno sociale del vescovo di Caserta, Mons. Raffaele Nogaro**, Alfredo Guida Editore, pp. 159, lire 15.000

"Nogaro un vescovo di frontiera" è un libro che parla dell'impegno sociale di mons. Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Raccoglie la sua testimonianza e i suoi scritti sugli avvenimenti sociali e politici di una provincia, quella di Caserta, vassalla e schiava di una classe politica che l'ha mortificata e ridotta a terra di conquista delle bande di camorra. Una terra di frontiera dove vige la legge del più forte.

Già all'inizio degli anni ottanta Nogaro manifestava insieme ai cittadini di Sessa Aurunca per l'apertura di un ospedale che da trent'anni era in costruzione e che non veniva mai aperto. La gente rimaneva allibita di come un vescovo riuscisse ad essere così vicino ai problemi dei cittadini e di come si schierasse con-



tro i potentati locali. I politici invece, gridavano allo scandalo. A loro volta non avevano mai visto un vescovo così apertamente determinato e capace di mobilitare un'intera diocesi per degli obiettivi sociali. I vescovi, sino ad allora, erano soliti frequentare i palazzi, quelli della politica e del potere per tutt'altri scopi. La sua voce si alzerà spesso contro la camorra e contro l'affarismo e la corruzione. "In cima alle mie cose metto prima la Libertà e poi la Fede, perché ritengo che senza la Libertà non ci può essere Fede". Ama ripetere Raffaele Nogaro a chi gli rimprovera di agire prima come contestatore sociale e poi come uomo di fede.

Trasferito nella città di Caserta, troverà una situazione ancora peggiore. Qui, l'on.le Giuseppe Santonastaso, da sempre padre padrone della Democrazia Cristiana della provincia, coinvolto successivamente nella tangentiopoli casertana, paragonerà Nogaro al diavolo. Poco

dopo Nogaro scriverà una delle sue lettere domenicali rimaste famose e sciocanti, per quanti avevano inteso guardare i vescovi come avamposto di un partito politico, quello dello scudocrociato. Nogaro, come già i vescovi in un loro documento, mette da parte lo "scudo crociato". "E la Chiesa mette da parte lo "scudo crociato", non più impacciata nella difesa degli interessi materiali, pienamente protesa a condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (G.S. 1)". Ma a Caserta Nogaro farà ancora scandalo. Non poteva essere altrimenti in una città che dava il 60 per cento dei consensi alla Democrazia Cristiana.

Un vescovo come Nogaro aiuta a correggere il cammino della Chiesa. La Chiesa ha bisogno di abbandonare i palazzi: quelli del potere, quelli della politica, quelli dello sfarzo, per tornare a guardare la società con gli occhi degli

ultimi. Sono tanti quelli che guardano alla Chiesa come punto di riferimento in un momento particolare della nostra vita sociale e politica. Alla Chiesa guarda la gente onesta, la gente che ha a cuore la giustizia e i valori cristiani più autentici. E dalla Chiesa sono partiti segnali forti per passare il guado. Mons. Nogaro è uno di questi segnali. Un libro che vuole dare un contributo a spostare l'azione della Chiesa, e dei cattolici, verso sponde più aperte, più libere, lontane dai vincoli del recente passato, senza essere più clienti, con la dignità dei nuovi uomini.

Il documento dei vescovi del Mezzogiorno; la Teologia della Liberazione; l'attualità del Concilio Vaticano II; il martirio di due parroci, don Pino Puglisi a Palermo e don Peppino Diana a Casal di Principe e il suo impegno con gli immigrati di colore, sono gli altri argomenti del libro, visti con gli occhi di un vescovo in prima linea.

RICEVIAMO

Alida Airaghi, "Litania periferica", Lietocollelibri, 1998, pp. 13.

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, "I Rifugiati nel Mondo", ACNUR, pp. 301.

Ines Belski-Lagazzi, "Gandhi - il profeta della nonviolenza", Paoline, 1998, pp. 147, L. 15.000.

Joseph Pironnet, Charles Legland, "La non-violenza come scelta d'amore", Paoline, 1998, pp. 128, L. 14.000.

AA.VV., "Giornata della Pace - Martin Luther King, La forza di amare", ITIS "L. Marinelli", Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato - Agnone, 23 maggio 1996, pp. 106.

Camilla King, "Tibet - Un paese e il suo dramma", Shakespeare and Company, 1996, pp. 130, L. 19.000.

Pier Paolo Pasolini (a cura di Gian Carlo Ferretti), "Le belle bandiere - dialoghi 1960-1965", Editori Riuniti, 1996, L. 5.900.

Don Lorenzo Milani (a cura di Carlo Galeotti), "L'obbedienza non è più una virtù - e gli altri scritti pubblici", Stampa Alternativa, 1998, pp.155, L. 14.000.

AA.VV., "Proceedings - strategies for lake ecosystems beyond 2000", G.Giussani and C.Callieri Editors, 1993, pp. 598.

AA.VV., "Verdi tra governo e opposizione", co-edizione Ecologia Politica C.N.S.-Tam Tam Verde, 1997, pp. 51, L. 3.000.

Enrico Sermonetti (a cura), "Schweitzer e la coscienza del terzo mondo", Cremonese, 1974, pp. 126, L. 7.000.

J. Locke, "Lettera sulla Tolleranza - per convivere da cittadini del mondo", Demetra, 1995, pp. 63, L. 5.000.

Giulio Albanese, "Ibrahim amico mio...", EMI, 1997, pp. 95, 1995.

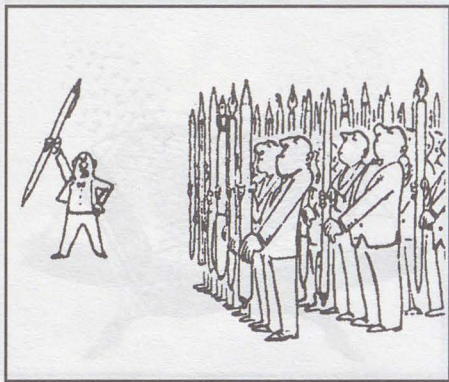
Giuseppe Tucci, "Tibet ignoto - una spedizione tra santi e briganti nella millenaria terra del Dalai Lama", Newton Compton, 1985, pp. 152, L. 10.000.

Laura Operti (a cura), "Cultura araba e società multietnica - per un'educazione interculturale", Bollati Boringhieri, 1998, pp. 208, L. 36.000.

Associazione per la Pace - Alessandria, "Le aree e gli edifici militari - dalle servitù ad un utilizzo sociale, produttivo, ambientale e culturale", 1997, pp. 80.

Dolci Danilo, "Nessi fra esperienza etica e politica", Lacaíta, 1993, pp. 410, 35.000.

VHS
"Gandhi Forever - per un'economia di giustizia", EMI video, 44 min., L. 29.000.



Non confondiamo l'amor di Patria con...

Pubblichiamo volentieri la Lettera Aperta che il nostro Presidente Sandro Canestrini ha scritto al periodico "L'Alpino".

Cari amici,
leggo sempre con attenzione il Vostro periodico "L'Alpino" dove spesso sono contenuti articoli di vivo interesse. Da tempo volevo inviarVi due righe e finalmente mi sono deciso. E pongo subito la domanda brutale e bruciante: posto che gli amici alpini dichiarano spesso di essere al servizio del Paese, io mi domando, e Vi domando: di quale Paese? Avverto subito che non si può dire che questo paese è l'Italia perché ogni Stato e ogni Nazione è volta a volta sorretta da principi diversi se non addirittura opposti e quindi si impone a tutti l'obbligo di dire "da che parte si sta".

Facciamo un esempio: nel Vostro numero 3 di quest'anno leggo, in una risposta ad una domanda di un lettore, che dire "gli obiettori sono i migliori" - come Voi scrivete essere stato il riassunto di un discorso di un vescovo - provoca la seguente considerazione: "inutile ogni commento". Per inutile vuol dire che se si volesse fare un commento sarebbe pienamente negativo. Mi domando allora perché decine di migliaia di giovani che, sulla base di un espresso dettato della Costituzione, servono la patria assistendo gli infermi o facendo altre opere di pari merito, devono essere liquidati con una definizione così ingiuriosa.

A pagina dopo, sempre lo scrittore che commenta le lettere, dichiara che ci sono ancora in Italia, coloro che "fanno poco edificanti distinguo sull'alpinità e sull'amore di patria".

Ma perché? Mi vengono in mente le forzate costrizioni con cui un gruppo di poveri prigionieri italiani nella Germania del '44, fu indotto, per poter mangiare un pezzo di pane, a dichiarare fedeltà alla repubblica di Mussolini. Gli fu messo un berretto d'alpino sulla testa e si mandarono in Italia a combattere i partigiani in nome dell'alpinismo. È questo che voleva dire l'autore?

In un articolo successivo si dice che alcuni oggi rimproverano gli alpini per "essere legati all'amicizia, alla lealtà, all'amore di patria, all'aver dato la vita ad un ideale al quale credevano allora" e non vi è dubbio che la lealtà, l'amicizia e l'amor di patria sono giusti sentimenti. Ma l'articolaista continua così: "per un ideale nel quale credevano allora e continuano a credere anche adesso, una cosa meravigliosa". Ma qual è "l'ideale" nel quale si continua a credere anche adesso? Era amicizia e lealtà dal 1940 in su, aggredire la Francia, invadere le terre russe, portando ovunque distruzione e morte, al seguito dell'orrendo mostro nazista? È vero, come dice Cesare Di Dato in un altro articolo, che gli alpini hanno seguito "senza fare sottili distinguo tanto di moda oggi". Ma si tratta di capire qual è il "distinguo" perché tutti sanno che i nostri poveri ragazzi sono stati spediti a soffrire e a morire e non hanno avuto modo di fare "sottili distinguo": ma magari fosse stato chiarito loro il perché andavano a morire, le ragioni della folle ascensione bellica nazista.

Così ancora, sempre nello stesso numero, si censiscono i libri dell'ufficio pubblicazioni militare sulla guerra di Spagna. In un'intera colonna si parla di una guerra come se si fosse svolta su Marte e non si trova una riga, neppure una parola, che "in omaggio alla verità storica" precisasse che la guerra di Spagna è stata voluta da un pu-

gno di generale fascisti contro un governo regolarmente eletto.

Vi ho parlato, come si suol dire con il cuore in mano, da amico ad amici. Posso aspettare una Vostra risposta, anche privata, se credete?

Sandro Canestrini
Rovereto

Grazie a voi ho conosciuto Alex

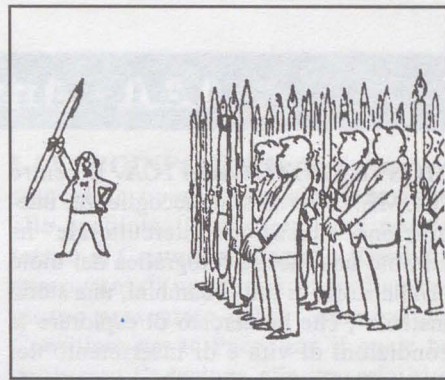
Cari amici di A.N.,
Vi ringrazio per la rivista, davvero molto stimolante. Non sono una persona di molte parole e con una grande qualità espressiva, ma tengo a dire che ogni numero che ho letto mi ha chiarito qualcosa di questo mondo così complicato e violento e ha risvegliato in me la speranza e la volontà di lottare (in maniera nonviolenta?) contro tutto quello che non va.

Sono impaziente di approfondire la mia conoscenza di Alex Langer, ne ho letto la prima volta in quel bellissimo numero monografico uscito dopo la sua morte e da allora mi sento in qualche modo legata alla sua figura.

Nel numero di marzo ho letto delle cose interessantissime su Tolstoj, riguardo al modo di combattere il male; proprio ieri sera abbiamo avuto un incontro con il nostro vescovo Ablondi sulla pena di morte e ci ha aiutati a riflettere sull'impossibilità di giudicare gli altri degli atti che commettono e sulla necessaria revisione del nostro modo di considerare i cosiddetti delinquenti e quella struttura di morte che sono le nostre carceri.

Vi saluto caramente.

Isabella Bianchi
Livorno



L'importante è non partecipare

- Al Ministro per gli Affari Esteri
- Alla Presidenza della Commissione Esteri Camera dei Deputati
- Al Sindaco di Roma
- Alla Presidenza del C.O.N.I.

Oggetto: Apertura di rappresentanza del club calcistico "Obilic" nel comune di Roma

In data 7/4/1998 il quotidiano "La Repubblica" ha pubblicato un articolo in cui si rende noto che a Roma ha recentemente aperto i battenti una rappresentanza di una squadra calcistica iugoslava ("Obilic") il cui Presidente sarebbe Zeljko Raznatovic, meglio noto come "Arkan", comandante di milizie che nel corso della guerra nella ex Jugoslavia si sono rese responsabili di agghiaccianti efferatezze ai danni delle popolazioni civili. Come cittadini di una Repubblica che pone tra i capisaldi della propria Costituzione il ripudio della guerra e della violenza come strumento risolutivo dei conflitti, ci sconcerta il silenzio con il quale le Istituzioni, il mondo dello sport e la cosiddetta "società civile" hanno accolto la notizia.

Non ci convince la tesi che lo sport di fronte a questi avvenimenti debba rimanere "neutrale"; la pretesa neutralità dello sport appare sempre più insostenibile, soprattutto in relazione alla crescente importanza che lo sport, ed il calcio in particolare, va assumendo come fenomeno di costume e spettacolo, coinvolgendo strati via via più vasti della popolazione mondiale.

Il rischio che tale neutralità si traduca in una sostanziale amoralità dello sport che ne cancelli la dimensione più nobile, cioè quella di gioco e di divertimento, è molto forte e pericolosa.

L'insistenza nel far valere la pretesa di neutralità toglie qualsiasi valore alla tradizionale frase che i giornalisti delle nostre domeniche sportive utilizzano per commentare i periodici incidenti che avvengono sugli spalti: "sono fenomeni che non hanno a che fare con lo sport". Hanno invece a che fare, purtroppo, perché vi è chi concepisce lo sport come veicolo di scontro, di contrapposizione etnica e tribale, a scapito del carattere ludico che lo sport dovrebbe avere nella sua dimensione più profonda di strumento di promozione sociale.

Auspichiamo che le Istituzioni ed il mondo dello sport vogliano esprimersi in proposito, in ossequio ai più elementari principi di giustizia che ci impongono di non dimenticare quanto avvenuto, di recente e a breve distanza dai confini italiani, nella ex Jugoslavia. Ringraziando per la cortese attenzione, porgiamo Distinti Saluti.

**Stefano Maggi, Pietro Ferrari,
Giuseppe Camerini**
Pavia

Parliamo ancora di Don Lorenzo

Cari amici, alcuni anni fa ho conosciuto Liana Fiorani, ricercatrice e studiosa di tutto quello che riguarda la vita e l'opera di Don Lorenzo Milani: era riuscita con la sua costanza a rintracciarmi, dato che avevo scritto un "itinerario di pace" salendo proprio a Barbiana, e lei a Barbiana si reca spesso, soprattutto per ricopiare tutte le firme di coloro che visitano il piccolo cimitero, dove è sepolto Don Lorenzo.

Leggere il libro di Liana Fiorani su Don Lorenzo, il Priore di Barbiana, come lei è abituata a chiamarlo, mi ha

riempito di gioia ("Don Milani tra storia e attualità" della Libreria Editrice Fiorentina). Basterebbe la dedica alla Mamma che apre il suo lungo e importante lavoro di ricerca e studio, per riassumere l'importanza del libro. È una rivincita la sua, quella di essere arrivata alla Laurea in Pedagogia, da pensionata, perché "ammirata e sconvolta" dagli scritti di Don Lorenzo. Una specie di diario di una "bimbetta scalza, timida, e ignorante, tolta da scuola a 10 anni, considerata adulta per guadagnarsi il pane..."

Un vissuto alto: basterebbe questo per immergerci subito nella lettura di questo libro, un grande contributo alla conoscenza di quanto si è detto e scritto su Don Lorenzo Milani sino a oggi.

Nel libro troviamo riflessioni profonde, intense emozioni, documenti sinora inediti, il tutto frutto di un lavoro da certosina che neppure l'età di Liana rallenta di intensità: sempre in movimento, sempre presente dove si parla del Priore!

Sui giornali, sulle riviste ribatte punto su punto a quanti, e non sono pochi, cercano di denigrare la memoria e l'opera di Don Lorenzo Milani.

Non voglio dire di più perché mi piacerebbe molto che in tanti si avvicinassero a questo testo: un libro che taglia trasversalmente società, chiesa, mondo intellettuale e vuole parlare a tutti, proprio come avrebbe voluto fare il Priore. Solo un piccolo rammarico per Liana Fiorani, non essere riuscita a convincere il coraggioso editore di tutti i libri di Don Lorenzo Milani, di pubblicare una bellissima prefazione del giudice Caponetto, una delle figure più amate dai giovani e quindi sicuro veicolo di comunicazione per le giovani generazioni che tanto poco conoscono l'opera del Priore di Barbiana: pazienza, Liana, sarà per il tuo prossimo libro!

Alberto Trevisan
Rubano

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

MOSTRAFOTOGRAFICA. Il centro "COME...", percorsi di accoglienza, integrazione, educazione interculturale" ha allestito una mostra fotografica dal titolo "Dalle storie di tutti i bambini, una storia insieme", che ha cercato di esplorare le condizioni di vita e di inserimento dei bambini venuti da lontano attraverso le immagini e le parole della narrazione/testimonianza. I temi della mostra sono quattro: ritratti di bambini tra noi; riti d'infanzia; i luoghi dell'integrazione; la lingua delle radici. La mostra può essere noleggiata, per intero o per singole sezioni, per un periodo massimo di tre settimane da qualsiasi ente che ne fosse interessato.

INFO: Centro COME c/o Settore Servizi Sociali, Provincia di Milano, viale Pice-no 60 - 20129 Milano. Tel. 02/77403143-44-14, fax 02/77403173.

FESTAMBIENTE. Dal 1 al 15 agosto Legambiente dà appuntamento a tutto il mondo ambientalista a Rispeccia, pochi km da Grosseto, nello splendido scenario del Parco della Maremma per il decennale di Festambiente, l'unico festival su tematiche ambientali a carattere permanente presente in Europa. Festambiente darà vita per quindici giorni, su di un'area di oltre due ettari, ad una cittadella ecologica i cui abitanti avranno un obiettivo comune: la costruzione di una società solida ed in armonia con l'ambiente. Sarà anche un grande momento di incontro e solidarietà. E quest'anno la solidarietà, tenerezza fra i popoli, sarà uno dei temi centrali della manifestazione.

INFO: Legambiente coordinamento nazionale, via Tripoli 27 - 58100 Grosseto. Tel. 0564/22130, fax 0564/414948.

CATTOLICI-POLITICA. L'associazione personalista di cattolici per l'educazione alla politica e alla democrazia La Rosa Bianca organizza, dal 26 al 30 agosto, una Scuola estiva di formazione politica, cinque giorni caratterizzati da interventi e relazioni di testimoni e maestri del nostro tempo, leaders politici, teologi e studiosi. Sono inoltre già previsti: un campo mobile estivo della durata di una settimana, un seminario di spiritualità di una o due giornate per il prossimo inverno e varie iniziative a livello locale. Il 6 e 7 giugno si svolgerà l'assemblea nazionale alla Domus Pacis di Roma (via Torre Rossa, 94), in particolare sabato alle ore 15.00 è previsto un dibattito su "Dopo Dossetti: il futuro del cattolicesimo

politico".

INFO: Vincenzo Passerini, via alla Costa 8 - 38060 Brentonico (TN). Tel. 0464/395488.

TESTIMONIANZE. Testimonianze, rivista fondata da Padre Ernesto Balducci, ha pubblicato una nuova serie di monografie dedicate ai principali temi di discussione dei nostri tempi: lavoro, sviluppo, villaggio globale, legalità, giovani, ecc. Tra le tante personalità che vi hanno collaborato citiamo Serge Latouche, Luigi Ciotti, Sergio D'Antoni, Pier Luigi Vigna. Sono inoltre disponibili gli Atti del Convegno di Firenze del 25-27 aprile 1997, dal titolo "Le Tribù della Terra", svoltosi in occasione del V anniversario della scomparsa di Padre Ernesto Balducci.

INFO: Testimonianze, Via dei Roccettini, 11 - 50016 S.Domenico di Fiesole (FI).

TRIBUNALIMILITARI. Due militanti dell'associazione Progetto Democrazia in Divisa, che dal 1994 è impegnata per combattere seriamente la corruzione, per dare efficienza, trasparenza e maggiore funzionalità alla Guardia di Finanza, per il solo fatto di essere finanzieri sono stati processati il 31 marzo da un Tribunale Militare in base all'imputazione di "Istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, aggravato". Si tratta di una fattispecie di reato che tende a criminalizzare le idee, le opinioni di coloro che aderiscono all'associazione, che da sempre sono giudicate dai vertici della Guardia di Finanza pericolose e rivoluzionarie. Per dire basta alle disuguaglianze causate dall'esistenza dei Tribunali Militari, peraltro contrarie all'art. 3 della Costituzione, poiché permette di giudicare i cittadini in divisa in maniera difforme da quelli "civili", l'associazione Progetto Democrazia in Divisa si è mobilitata ed invita tutti coloro che sono sensibili a questa problematica a far sentire la sua voce.

INFO: Associazione Nazionale Progetto Democrazia in Divisa, sede legale in Meolo, via Capod'argine 2211. Tel. 0347/2799420 - 2342536, fax 0421/618791. E-mail: democrazia.in.divisa@iol.it, indirizzo web: <http://users.iol.it/democrazia.in.divisa>

INTERCULTURA. Pax Christi, Movimento Cattolico Internazionale per la Pace, ha organizzato un Seminario di Formazione che si è tenuto il 29, 30, 31 maggio presso la Casa della Pace di Tavarnuzze (Firenze), sul tema: "Oltre il

Pregiudizio: lasciarsi contaminare dall'altro". Il seminario si svolse attraverso laboratori di ricerca e percorsi ludici perché l'educazione alla pace ed all'intercultura non possono essere appresi soltanto attraverso un approfondimento teorico ma richiedono di "mettersi in gioco". Erano presenti: Claudio Gernes, Davide Bazzini, Rita Vittori e Pedro Miguel.

INFO: Casa Per La Pace, Via Quintole per le Rose, 131/133 - 50029 Tavarnuzze. Tel./fax 055/2374505. Pax Christi, Via Petronelli, 6 - 70052 Bisceglie (Bari). Tel. 080/3953507, fax 080/3953450, e-mail: pxitalia@diana.it

CONFLITTI. I conflitti provocano timore in noi, perché portano sofferenza. Ma essi non sono una realtà negativa se si sanno gestire in modo che permettano una crescita dei contendenti e una maturazione del loro rapporto. Educare alla Pace è innanzitutto educare al conflitto, alla consapevolezza delle nostre reazioni davanti a esso e alla ricerca di soluzioni non distruttive, creative e non violente. L'associazione Pace e Dintorni organizza, per approfondire questi temi, un "Corso Base sulla Gestione Nonviolenta dei Conflitti" sabato 27 e domenica 28 giugno in un luogo non ancora stabilito dalle parti di Milano. La quota di partecipazione sarà di £ 50.000, escluso il vitto e l'alloggio. Iscrizioni entro il 7 giugno.

INFO: Pace e Dintorni, Via Pichi, 1 - 20143 Milano. Tel. 02/48402693, fax 02/58101220.

DONTONINOBELLO. Così il Card. Martini ricorda Don Tonino Bello "...in lui si vedeva un uomo accessibile, disponibile, di grande bontà. Si lasciava trafiggere da tutto quello che faceva soffrire la sua diocesi. Ma quando in Conferenza Episcopale prendeva la parola, un brivido correva per la sala. Si sapeva in anticipo che il suo intervento non sarebbe caduto nel vuoto ma avrebbe toccato punti nevralgici, argomenti scomodi". Per ricordare il sacerdote salentino il Centro Culturale Fidia, con il patrocinio del Comune di Roma - V Circoscrizione, ha organizzato lo scorso 18 aprile un incontro dal titolo "Un campione per la difesa dei diritti umani - Don Tonino Bello - Un ricordo nel V anniversario della morte", con relatore il Dr. Domenico Cives, medico personale e biografo di Don Tonino Bello.

INFO: Centro Culturale FIDIA, Via del Frantoio, 44/A - 00157 Roma. Tel. 06/40500636, fax 06/4065283.

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

CO-OPERAZIONE. L'associazione Peace Pledge Union comunica la pubblicazione del testo "Working Together - an handbook for co-operation". La cooperazione non è certo una novità, ma non è mai stata esplorata appieno come approccio positivo per prevenire, gestire e risolvere le controversie. Si tratta di un manuale che esplora nuovi terreni nello sperimentare un'introduzione altamente leggibile e accessibile ai sistemi di cooperazione. Può fungere ugualmente da "libro da comodino", fonte di insegnamento o da manuale per gruppi sociali. Il testo si occupa di vari ambiti: vita privata, scuola, adolescenza e società in genere.

INFO: Peace Pledge Union, 41b Brecknock Road London N7 0BT. Tel. 0171/424/9444, fax: 0171/482/6390, e-mail: peacenow@gn.apc.org.

CAMPI. Il Movimento Emmaus, insieme di comunità impegnate nella lotta per lo sradicamento della miseria e per la piena realizzazione della dignità della Persona Umana, quest'anno offre tre possibilità di campi di lavoro estivi. Il primo si svolgerà dal 28 giugno al 26 luglio a Cuneo per, oltre a sostenere le azioni di solidarietà del Movimento in Perù, Burkina Faso e Zaire, reperire fondi per terminare i lavori di ristrutturazione della nuova sede comunitaria. Il secondo avrà luogo a Oristano dal 2 al 30 agosto. Il terzo è previsto a Fiesse Umbertiano (Roma) dal 13 luglio al 31 agosto ed avrà i medesimi obiettivi del primo.

INFO: Ufficio Stampa Emmaus Italia, Alessandra Canella. Tel. 049/8753166, fax: 049/8756685, e-mail: alessandra.canella@abc.it.

EMMAUS. La Biancheria della "nonna" - tende antiche, lenzuola, federe ricami vari ed altro ancora - sarà allestita in una mostra mercato del bianco a Firenze da venerdì 12 a domenica 14 giugno nel Chiostro delle Donne - Istituto degli Innocenti, Piazza S.S. Annunziata con orario continuato dalle ore 10.00 alle 20.00. La Biancheria della "nonna" arriva da una selezione del materiale raccolto dalle Comunità Emmaus in Italia ed in Europa. Il ricavato servirà a completare l'impegno assunto da Emmaus Internazionale nella ricostruzione di 1.200 case, distrutte dalle inondazioni avvenute in India nel Dicembre 1996.

INFO: Ufficio Stampa Emmaus Italia, Alessandra Canella. Tel. 049/8753166, fax: 049/8756685, e-mail: alessandra.canella@abc.it.

ECOVILLAGGI. Dal 2 al 5 luglio si svolgerà a Casa Cares, nei pressi di Reggello (FI), il 4° incontro della Rete Italiana dei villaggi ecologici. Il meeting si aprirà con il saluto della delegazione internazionale dei GEN (Global eco-village network) guidata da Albert Baltes. In agenda, oltre ai lavori di natura strettamente organizzativa e programmatica, previsti per il 3 e 4 luglio, è in programma per domenica 5 luglio uno spazio autogestito, dove le varie comunità presenti si presenteranno al pubblico. Lo stesso giorno si svolgerà la "Fiera della sostenibilità" dedicata ai prodotti, manufatti artigianali e servizi offerti dagli ecovillaggi.

INFO: Rete Italiana villaggi ecologici c/o Aam Terra Nuova, C.P. 199, 50032 Borgo S. Lorenzo (FI). Tel./fax: 055/8466116 (Mimmo Tringale) - Tel. 0575/749323 (Eva Lotz), e-mail: aamtn@greenplanet.net.

NONVIOLENZA. Il Circolo Culturale "Popilia", Centro di Documentazione ed Azione Nonviolenta, organizza il XII campo di formazione su "teoria e pratica della nonviolenza" a Quaresima di Apriliano (Cosenza) dal 1 al 12 Agosto. Il campo è rivolto a giovani dai 20 ai 35 anni ed Obiettori di Coscienza disposti a vivere un periodo di preghiera e meditazione. Come relatori e animatori saranno presenti Giuseppe Mani Monteverde, Daniele Novara, Davide Landoni, Paola Gallo, Giacomo Guglielmelli.

INFO: telefonare a Giacomo Guglielmelli, Via Dante Alighieri, 15 - 87100 Cosenza. Tel. 0984/21606/25533.

CORSOESTIVO. L'Italian Pugwash Group ISODARCO, suola internazionale di disarmo e ricerca sui conflitti, in collaborazione con Università di Trento, Istituto Trentino di Cultura, Opera Campana dei Caduti e Università "Tor Vergata" di Roma organizza il 19° corso estivo "Technology Transfer" a Candrai (Trento) dal 25 agosto al 3 settembre. Il corso è rivolto a persone interessate professionalmente ai problemi di disarmo e conflitti e a coloro che desiderano svolgere un ruolo più attivo e tecnicamente fondato in questo campo. Interverranno esperti da università e associazioni di tutto il mondo. La lingua di lavoro sarà l'inglese.

INFO: Prof. Carlo Schaerf, Dipartimento di Fisica, Università di Roma "Tor Vergata", Via della Ricerca Scientifica I-00133 Roma. Tel. 06/72594560-1, fax: 06/2040309, telex: 626382 FIUNTV I, e-mail: schaerf@roma2.infn.it

LAVOROINFANTILE. Nella sua instancabile opera di sensibilizzazione alle problematiche sociali del nostro tempo, il Comune di Bagno a Ripoli ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla Commissione Consiliare per la Pace, con il quale ha deliberato l'adesione alla "marcia globale contro lo sfruttamento infantile" e la partecipazione ad essa di una delegazione di Consiglieri Comunali. Tale delibera ha anche impegnato la Giunta a monitorare il territorio per impedire episodi di sfruttamento del lavoro infantile ed a promuovere informazioni rivolte alla cittadinanza ed a sensibilizzare il mondo della scuola su questo problema.

INFO: Comune di Bagno a Ripoli. Tel. 055/6390222, fax: 055/6390267-271.

BASIMILITARI. Con la fine della guerra fredda ci si sarebbe potuti attendere una sostanziale riduzione delle centinaia di basi militari sparse nel mondo. È accaduto e accade esattamente l'opposto. La NATO, lungi dallo sciogliersi, si sta allargando verso Est. Anche le Forze Armate italiane si attrezzano per intervenire militarmente fuori dai confini "per tutelare gli interessi nazionali ovunque siano minacciati". Il funzionamento quotidiano delle basi è una minaccia grave, la strage del Cermis è l'ultima tragica, evitabile, dimostrazione della pericolosità di queste basi per le popolazioni. Su questi temi è necessario e urgente che un ampio movimento popolare faccia sentire in tutto il paese la propria voce, a partire dalle località più direttamente interessate, dove già esistono o si stanno costituendo comitati unitari contro le basi. Per questo il Coordinamento "Gettiamo le Basi" propone una "Giornata Nazionale di Lotta contro le Basi" da tenersi il 27 giugno (anniversario di Ustica) con manifestazioni nei pressi di alcune delle più importanti basi militari.

INFO: Comitato contro Aviano 2000, e-mail: circzap@iol.it. Falco Accame, Fondazione Pasti, fax: 06/8174010, e-mail: s.deangelis@agora.stm.it. Angiolo Gracci, La Resistenza Continua, fax: 055/604464, e-mail: fimcislitalia@mclink.it. Tiziano Tissino, Beati i Costruttori di Pace, e-mail: tissino@tin.it.

Fratellanza euromediterranea

...Oggi c'è una sfida ed una possibilità di grande rilievo per i cittadini ed i gruppi europei e mediterranei. Non c'è nessun'altra area del mondo in cui in uno spazio così concentrato si trova un'eredità così comune e così diversificata insieme: al crocevia tra i tre continenti (Europa, Asia, Africa) e le tre grandi religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo, Islam), in una cornice ambientale e monumentale con caratteristiche fortemente comuni ed oggi gravemente minacciata.

Ecco perché riteniamo che sia tempo di affrontare anche *dal basso* la costruzione di una nuova fratellanza euromediterranea, e di accompagnare criticamente ed attivamente il processo che si svolge al livello delle istituzioni e dei governi. Una parte del volontariato europeo impegnato per la pace, per la cooperazione, per l'ambiente, per la giustizia tra nord e sud, per uno sviluppo umano e sociale sostenibile, già opera in questa dimensione. Ma se vogliamo davvero ravvivare e rinnovare il patrimonio comune che lega comunità, popoli, cittadini, eco-sistemi, economie e società mediterranee, ed intrecciarle con quell'altro grande processo di integrazione che oggi faticosamente avviene tra l'Occidente e l'Oriente del continente europeo, bisognerà sviluppare una nuova sensibilità, e cogliere le molte occasioni di azione ed interazione.

(Alexander Langer in *Verdeuropa*, maggio 1995)

Euro-Mediterranea 1° Festival Internazionale Bolzano 1 - 5 luglio 1998

Tenendo conto di una storia antica di relazioni e scambi, L'Europa guarda, a volte con interesse e a volte con paura, ad un Mediterraneo carico di ricchezze e di conflitti. E molti cittadini del Mediterraneo investono la loro speranza in un'Europa che appare un'opportunità economica, ma anche un ombrello contro i risorgenti nazionalismi ed integralismi.

Il Festival 1998 vuole essere un'occasione di approfondimento, in forma colloquiale e conviviale, dei rapporti tra Europa e Mediterraneo, delle responsabilità per i crimini contro l'umanità che si stanno ancora consumando, del rapporto tra valori universali e differenze culturali, attraverso:

FORUM tematici, TESTIMONIANZE da Bosnia, Algeria, Ruanda e dell'immigrazione, presentazione di LIBRI da parte di autori, azioni di SOLIDARIETA' concreta, MUSICA, CINEMA, TEATRO.

In questo spirito, e per onorare quel bisogno di "fratellanza euro-mediterranea" che ha ispirato negli anni il lavoro di Alexander Langer, il Festival sarà la cornice per:

- * avviare il progetto di una "Fondazione Alexander Langer", nel corso di un incontro di amici e promotori, il giorno 4 luglio;
- * annunciare il nome del destinatario o destinataria del premio 1998, assegnato lo scorso anno all'algerina Khalida Messaoudi;

Hanno confermato per ora la partecipazione:

Predrag Matvejevic (Croazia), Yolanda Mukagasana e Gasana Ndoba (Ruanda), Cherifa Kheddar (Algeria), Per Gahrton (Svezia), Birgit Daiber (Germania), Augusto Illuminati, Carlo Ginzburg, Lisa Foa, Peter Kammerer, Anna Segre, Gianni Sofri, Tonino Perna, i musicisti Balasevic (Serbia), Nidi D'Arak (Puglia), Giberya (Albania), il gruppo teatrale Alma Mater (Torino), parlamentari e italiani ed europei (altri contatti in corso).

Possibilità di alloggio: in albergo a Bolzano o al passo Carezza (30 km), in un collegio/ostello per giovani, ospitalità di privati, dedicata in particolare ai giovani che si dichiarino disponibili ed interessati a collaborare all'organizzazione del Festival

Il Festival è promosso da: Pro Europa, dalle riviste Una Città di Forlì e BZ1999 di Bolzano, con la collaborazione della Fondazione "Heinrich Böll" di Berlino, "Cric" di Reggio Calabria, Azione nonviolenta, Fiera Utopie concrete di Città di Castello, Associazioni "A.Langer", Forum Cittadini di Tuzla.....

INFO: Pro Europa, via Portici 49, Bolzano/Bozen Tel. 0471/976299

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

ISSN: 1125-7229

Abbonamento annuo

L. 37.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Movimento Nonviolento
cod. fisc. e p.iva 93100500235

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXV, giugno 1998.

Spediz. in abb. post., da Verona C.M.P./40%
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. il 27.05.98
MOVIMENTO NONVIOLENTO 14
VIA VENARIA 85/8
10148 TORINO
(Scad. Abb. 31/12/99)